



pag. 6

**Riflessioni sulla
lettera del Vescovo**

pag. 11

**L'angolo
del racconto**

pag. 36

**CG2000:
Bentornati...**

TEMA DEL MESE

**La famiglia,
la fede, il territorio**



**Notiziario
della Comunità
Parrocchiale
di Chiari**

N. 7 - Agosto - Settembre 2005

Anno XV nuova serie

Conto corrente postale n. 12509253
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita
25032 Chiari (Bs)
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991
Tribunale di Brescia
Edito dalla Parrocchia
dei Santi Faustino e Giovita in Chiari
via Morcelli 7 Chiari (Bs)

sito web: www.parrocchiadichiari.org
e-mail: info@parrocchiadichiari.org

Direttore responsabile
Claudio Baroni

Collaboratori
Mons. Rosario Verzeletti, Luciano Cinquini, En-
rica Gobbi, Bruno Mazzotti, Luisa Libretti, Maria
Marini, Vittorio Iezzi, Roberto Bedogna, Ema-
nuele Baroni, Caterina Chioda, Fulvio Coccio-
lo, Ida Ambrosiani, Giuseppe Delfrate, don Fe-
lice Rizzini, Primo Gandossi, Rosanna Agostini,
don Alberto Boscaglia, don Mino Gritti

Impaginazione
Vittorio Bedogna

Preparazione copertina
Giuseppe Sisinni

Tipografia
Tipolitografia Clarensa di Lussignoli S. & G.



**Il prossimo numero
de l'Angelo
sarà disponibile l'8 ottobre**

Ai collaboratori:

- ▶ Il materiale per il numero di ottobre si consegna entro il 19 settembre.
- ▶ L'incontro di redazione per progettare il numero di novembre è fissato per il 26 settembre, alle 20.30 presso la Canonica in via Morcelli 7.

In questo numero

- 3 LA PAROLA DEL PARROCO**
La parrocchia è la vibrante vicinanza di Dio
- 6 LENTE D'INGRANDIMENTO**
Segni della vicinanza di Dio
- 8 Consiglio per gli Affari Economici**
- 9 Consiglio Pastorale Parrocchiale**
- 10 FEDE E FAMIGLIA**
- 12 SACERDOTI CLARENSI DEL '900**
Don Giuseppe Maifredi
- 14 DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA**
Il lavoro dell'uomo e della donna, fonte di vita
- 16 CLARENSITÀ**
- INSERTO - Mia Giovinezza**
- 23 A.C.L.I.**
- 24 GRUPPO VOLONTARI DEL SOCCORSO**
- 25 COMITATO SCIENZA & VITA**
- 26 DA SAN BERNARDINO**
- 29 DAL SANTELLONE**
- 30 DA SAN BERNARDO**
- 32 COSE SBALORDITIVE**
Noi non possiamo vivere senza la domenica
- 34 SUGLI SCAFFALI DELLA RIVETTI**
- 35 SPORT - Verità e finzione**
- 36 PASTORALE GIOVANILE**
Centro Giovanile 2000



Il linguaggio è lo strumento con cui comunichiamo. Alcuni suggerimenti di vocabolario per la stagione che inizia, così da comprendere le scelte pastorali che la nostra parrocchia attuerà durante l'anno.
Comunità cristiana adulta: non più la nonna, il catechista, i preti, quelli che vanno in Chiesa.
Iniziazione cristiana: non più catechismo, dottrina.
Eucarestia domenicale: non più "prendere la messa" o "quando me la sento".
Famiglia: non più bambino, genitore, padrino.
Sarà proprio questo linguaggio quotidiano, spontaneo, continuo a rendere profumata la casa, perchè in ogni angolo si respira Cristo. In ogni angolo, a pieni polmoni. Tutto il resto è un tentativo più o meno superficiale, forse moralista. Comunque destinato a fallire. (Ringraziamo la famiglia Festa per la disponibilità).

In copertina





La parrocchia è la vibrante vicinanza di Dio

Carissimi Clarensi, mentre si va concludendo il periodo estivo, si staglia dinanzi a noi il nuovo anno pastorale, accompagnati dalla *Lettera pastorale diocesana del Vescovo "Segni della vicinanza di Dio; iniziazione cristiana e parrocchia in un mondo che cambia"*.

Questa riflessione, che in semplicità cerco di offrire a tutti, muove il suo inizio nella considerazione di un cammino già svolto fin dal 2001:

- accogliere la Parola di Dio in una catechesi aggiornata per bambini, giovani e adulti alla luce della prospettiva nuova della pastorale giovanile che si sperimenta soprattutto nel Centro Giovanile 2000 (anno 2001);
- la preghiera, i sacramenti e tutta la liturgia in genere sono mezzi preziosi per un'esperienza di fede in famiglia e nella comunità (anno 2002);
- la testimonianza della carità personale e comunitaria che alimenta l'amore verso Dio e il prossimo (anno 2003);
- nella situazione concreta della nostra Parrocchia che cosa possiamo fare insieme secondo il nostro dono specifico? E questo porta alla capacità di aprire gli occhi, di guardarci dentro, di vedere, giudicare e agire concordemente (anno 2004).

Queste linee di un cammino cristiano comunitario già fatto mi portano ad evidenziare **ciò che ancora mi sta a cuore per la nostra parrocchia nel prossimo anno 2005-2006**.

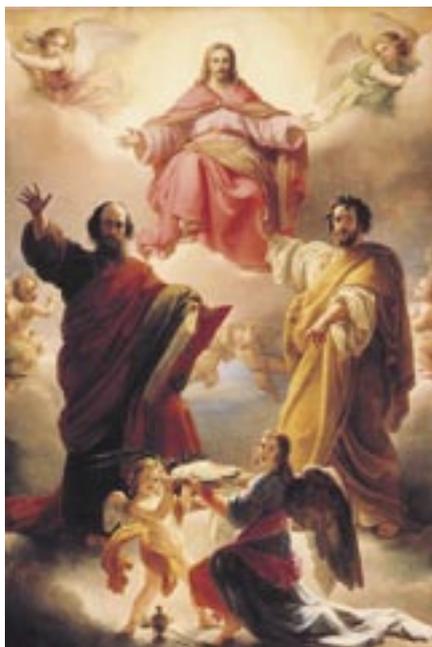
Mi propongo di farlo in tre modi:

contemplando un quadro, ascoltando una testimonianza, pensando a un cammino.

Contemplando un quadro

Entrando in Duomo, fin dal giorno del mio ingresso, mi ha sempre colpito il quadro dell'altar maggiore, la pala. Al centro, in alto vi è maestoso Cristo Gesù Redentore e questo mi richiama la dimensione cristologica della vita cristiana: "Gesù Redentore punto di riferimento essenziale della comunità che vive il vangelo di Cristo, dono della Vergine Maria, che devotamente viene venerata.

La contemplazione porta ad avere lo



sguardo fisso su **Gesù, unico Maestro e Salvatore**. Il cristiano è colui che segue Cristo, ne condivide il progetto salvifico, accogliendo prima

lo stile di vita, la sua amicizia, il suo impegno, in pratica la sua santità, secondo le parole stesse di san Paolo: **"Per me vivere è Cristo"** (Fil. 1,21).

L'impegno della sequela di Cristo e della sua contemplazione comporta vivere la sua Parola, il suo Messaggio, il suo Vangelo. Si rende perciò utile il cammino della iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, che già stiamo realizzando in un nuovo percorso indicatoci dal vescovo. La parrocchia, Chiesa che vive in mezzo alle case degli uomini, diventa segno della vicinanza di Dio, con la catechesi, la Liturgia e la testimonianza della Carità.

Il tempo attuale, in un mondo che cambia continuamente, ci spinge ad intraprendere cammini nuovi e inediti. Il nostro Centro Giovanile 2000 può diventare luogo privilegiato della educazione della fede, accompagnando le famiglie che già trasmettono la fede e la vivono in esperienze comunitarie costruttive di valori cristiani. Per questo la parrocchia, come dice il Vescovo, può essere luogo di accoglienza e di ascolto, di accompagnamento gioioso e sereno, promuovendo corresponsabilità e convinzione di **servizio del vangelo di Cristo che si edifica nella vita di ogni fedele**. Valore inestimabile assumono perciò il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici, recentemente rinnovati. Tutte le varie iniziative e proposte, cioè il fare, devono orientare ad essere in sintonia con Cristo Gesù, scelta fondamentale di vita: portare a Cristo e partire da Cristo.

La decisione comunitaria di mettere mano per restaurare, rinnovare, rifare la parte vecchia del "campetto" deriva dalla convinzione di voler attuare il percorso della iniziazione cristiana dei fanciulli, dei ragazzi e degli adulti, delle famiglie, avendo a disposizione un posto significativo come luogo familiare di incontro e di esperienza e di crescita nella fede e nella testimonianza cristiana.

Ascoltando una testimonianza

Osservo con tanta attenzione e curiosità l'atteggiamento dei Santi del



quadro, i Santi Faustino e Giovita. Da una parte il loro sguardo è rivolto a Cristo e dall'altra la loro figura si staglia in un mondo di cose e di persone. Sembrano essere in un movimento di comunione verso il Signore e tra di loro nella testimonianza che offrono. Leggo in loro un grande valore di vita: **comunione**.

La comunione è stata messaggio gradito del papa Giovanni Paolo II che invitava tutti i gruppi, le associazioni, movimenti, frazioni, quartieri e comunità a una "stretta di mano".

Questo può avvenire anche nella nostra Parrocchia, partendo dalla qualità delle celebrazioni eucaristiche domenicali dignitose, semplici e gioiose. Al centro delle convinzioni cristiane di ogni famiglia ci sia **il senso cristiano del giorno del Signore**, dell'importanza della preghiera e dei sacramenti, della necessità della formazione morale e della educazione della fede.

Con l'esperienza di comunione con il Signore si può trovare l'energia e la capacità di intessere relazioni personali e comunitarie che favoriscono la comunione fraterna in una **"spiritualità di comunione"** come via alla santità. Essa sgorga dalla contemplazione del mistero di amore di Dio e dilaga fra tutti i discepoli di Gesù costituendo la Chiesa come mistero di comunione nell'amore (NMI n° 42).

La spiritualità di comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque come **"uno che mi appartiene e che mi sta a cuore"**, per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per offrire una vera e propria amicizia. Significa ancora capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un dono per me. Spiritualità di comunione significa infine saper **"fare spazio"** al fratello, portando i **"pesi gli uni gli altri"** (Gal. 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e gene-

rano competizione, carrierismo, diffidenza e gelosie (NMI, n° 43).

Il nostro Vescovo nella Lettera pastorale sottolinea che il ruolo delle famiglie è **"un punto di forza"** nella formazione umana e cristiana e nella educazione alla fede dei propri figli in **"una alleanza educativa"** con la Parrocchia.

Ebbene questa alleanza educativa mi pare possa sgorgare solamente se esiste il terreno fertile della spiritualità di comunione.

I nostri santi Patroni, i Martiri Faustino e Giovita, sono testimoni di comunione con Dio ed esempi di azione comunitaria nell'amore fraterno.

Pensando a un cammino

Il quadro di riferimento raffigurante Gesù Redentore con i santi Faustino e Giovita del nostro Duomo attira lo sguardo di tutti. Nel volto di Cristo contemplato dai Santi possiamo vedere il volto della nostra comunità, chiamata a una **missione**, secondo il documento dei Vescovi, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*.

Rimane da sempre il compito assegnato da Cristo alla sua Chiesa: "Andate e predicate il Vangelo ad ogni creatura, facendo miei discepoli tutti gli uomini" (Mt. 28, 16-20). "La presenza della Parrocchia e la 'cura' cristiana nei confronti del territorio si esprimono nel tessere rapporti diretti e amichevoli con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini" (Lettera del vescovo).

Nella vita della Parrocchia possiamo trovare diverse iniziative e attività, queste non sono fatte per riempire il calendario; non bastano occasioni di incontro che passano velocemente come una preparazione (prima Comunione di mio figlio, il Matrimonio con la mia ragazza, la Cresima ricevuta, il Battesimo celebrato...).

È necessario accogliere l'accompagnamento che la Parrocchia pone a disposizione, basata sul "primo annuncio di Gesù". Egli viene per salvare la tua vita. La parrocchia ti accompagna affinché tu possa salvarla, a poco a poco, trovando in Lui la tua felicità, la tua riuscita e non finisce il suo accompagnamento quando hai

ricevuto un sacramento, ma solo attraverso il sacramento hai imparato a vivere da cristiano.

La Parrocchia, con la sua pastorale dell'accompagnamento, propone itinerari di fede con la scelta dell'iniziazione cristiana e si prefigge un progetto: **fare i cristiani** per aiutare uomini e donne, giovani e ragazzi, a riscoprire la propria identità cristiana, per una "vita cristiana matura". In questo è importante percepire il valore della famiglia, quale centro dell'evangelizzazione e soggetto di pastorale, destinataria di pastorale ordinaria e promotrice di annuncio, di trasmissione, di risveglio e di testimonianza della fede.

Si evidenzia una svolta radicale della pastorale ordinaria della Parrocchia, volendo edificare una vera ed autentica identità cristiana; pertanto non solo sacramenti, non solo solidarietà, non solo aggregazione, non solo programmazione: tutto questo insieme a **un preciso compito di "evangelizzare Gesù Cristo"**.

Entrano in questa prospettiva due proposte formative che verranno vissute in Parrocchia e nella zona pastorale: il corso di formazione superiore dei catechisti e la preparazione per l'avvio zonale del nuovo percorso parrocchiale della iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

Volendo concludere questa mia lettera, invito tutti a mettere nel cuore e nella mente le tre parole evidenziate: **contemplazione, comunione, missione** e tutto viene orientato a un cammino vero e proprio di santità di vita.

Dico a tutti: **amate la parrocchia, essa vi entri nel cuore; è la vicinanza di Dio nelle nostre case, "è la sua casa nella nostra casa"**.

Ringrazio di cuore tutti quelli che sostengono e condividono "l'accompagnamento della vita comunitaria parrocchiale": catechisti, animatori, volontari, genitori, famiglie, ammalati e anziani.

Auguro a tutti un buon anno pastorale, nella speranza di vederci insieme in questo cammino.

don Rosario



Settimana pastorale mariana

25 settembre - 2 ottobre 2005

“Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza” (Salmo 15, 11)

In parrocchia i segni della vicinanza di Dio

Domenica 25 settembre

Giornata dell'apertura
dell'anno catechistico

Ore 10.00 - Santa Messa in Duomo e “mandato” alla Comunità Educativa dell'oratorio (Catechisti, Animatori, Educatori, Collaboratori).
Ore 12.00 e 16.00 - Battesimo comunitario in Duomo
Ore 15.00 / 18.00 - Adorazione Eucaristica in Duomo
Ore 18.00 - Santa Messa di apertura della Settimana Pastorale Mariana

Lunedì 26 settembre

Giornata per gli ammalati
e gli anziani

Ore 9.00 - Santa Messa della comunità (Santa Maria)

Martedì 27 settembre

Giornata per la famiglia

Ore 9.00 - Santa Messa della comunità (Santa Maria)
Ore 20.30 - Inizio anno catechistico per le famiglie in Duomo.

Mercoledì 28 settembre

Giornata della Parola di Dio

Ore 9.00 - Santa Messa della comunità (Santa Maria)
Ore 20.30 - Inizio della Scuola della Parola di Dio (casa canonica)

Giovedì 29 settembre

Giornata per le vocazioni

Ore 9.00 - Santa Messa della comunità (Santa Maria)

Venerdì 30 settembre

Giornata della preghiera

Ore 9.00 - Santa Messa della comunità (Santa Maria)
Ore 20.30 - Assemblea comunitaria dei collaboratori parrocchiali al Centro Giovanile (Consiglio Pastorale, Consiglio per gli Affari Economici, Consigli degli Oratori) e aggregazioni ecclesiali (Associazioni, Gruppi, Movimenti) sulla scelta diocesana del nuovo anno pastorale 2005 - 2006

Sabato 1 ottobre

Giornata della riconciliazione

Ore 9.00 - Santa Messa della comunità (Santa Maria)
Ore 15.00 - Confessioni per tutti in Duomo
Ore 18.00 - Santa Messa Vespertina in Duomo

Domenica 2 ottobre

Festa della Beata Vergine Maria
del Santo Rosario

Ore 10.00 - Santa Messa solenne della comunità in Duomo
Ore 16.00 - Vespri in Santa Maria e processione mariana
Ore 18.00 - Santa Messa di conclusione della Settimana Mariana



La Vergine col Bambino nel bronzo di Pietro Repposi, che adorna il pulpito della Chiesa di Santa Maria maggiore.

Apostolato della Preghiera

Intenzione per il mese di settembre

Perché il diritto alla libertà religiosa sia riconosciuto dai governi di tutti i popoli della terra.

Il principio della libertà religiosa costituisce la pietra angolare dei diritti dell'uomo, come parte integrante dell'insegnamento della Chiesa Cattolica dopo il Concilio Vaticano II: al Canone 748,2 si legge che non è legittimo indurre le persone con la forza ad abbracciare la fede cattolica contro la loro coscienza. Nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1988), Giovanni Paolo II invitava i fedeli delle diverse religioni a contribuire alla pace e all'armonia nel mondo per mezzo di un fermo proposito nel rispetto del diritto alla libertà religiosa.

Il principio della libertà religiosa, che è proprio dei diritti umani, riconosce che le persone possono anche cambiare religione, organizzare il proprio culto e tutte le loro attività nel rispetto delle altre espressioni religiose. La Chiesa naturalmente invita i suoi fedeli a pregare secondo le intenzioni del Pontefice, in particolare per la conversione che costituisce l'insegnamento principale di Gesù, il quale ha iniziato il suo ministero con le seguenti parole: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo” (Mc 1,14).

Il documento *Dialogo e proclamazione* dice che “in un processo di conversione, la persona può decidere di abbandonare una sua situazione spirituale per orientarsi verso un'altra”. Dobbiamo di conseguenza distinguere tra “testimonianza” e “proselitismo”: la parola “testimonianza” significa vivere la propria vita religiosa in maniera autentica e coerente; la parola “proselitismo” si riferisce ad un'azione per attirare i componenti di un'altra espressione religiosa alla propria con dei mezzi leciti o illeciti.

Padre Piero Donadoni

Lente d'ingrandimento

Segni della vicinanza di Dio

**Riflessioni sulla Lettera pastorale
di mons. Giulio Sanguineti per l'anno 2005-2006**

Solo dieci paginette... non per dire cosa c'è di nuovo da fare, ma per ribadire quali sono gli atteggiamenti da assumere per essere fedeli alle indicazioni pastorali ed operative che il nostro vescovo Giulio, in un documento firmato il 4 luglio 2005, suggerisce a religiosi e laici. A tutti egli chiede la disponibilità a rimettere in discussione il loro modo di essere parrocchia, la capacità di ricorrere alla propria fantasia e a non sottrarsi alla fatica quotidiana di coltivare il primato dell'essere sul fare, della santità sull'organizzazione, della contemplazione sulla smania delle realizzazioni...

Da laico mi chiedo se questa pagina conclusiva del fascicoletto non sia una giusta tirata d'orecchi a quelli di

noi che si sono dimenticati della necessità di essere "testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo". Presi come siamo ad autoreferenziarci o preoccupati unicamente di ampliare gli spazi di azione di questa o quella aggregazione parrocchiale nella quale operiamo, spesso ci rifiutiamo di mettere le nostre capacità a disposizione dell'intera comunità, per far sì che essa possa divenire segno visibile della Chiesa tutta. Siamo insomma chiamati a passare dalla fase della collaborazione a quella della corresponsabilità, ma il buon esempio è importante che ci venga dato dai presbiteri e dai religiosi che operano nel nostro territorio e che guidano le aggregazioni cui apparteniamo.

A loro in particolare il vescovo si rivolge quando parla di una Chiesa che vive in mezzo alle case degli uomini, e proprio per questo può diventare segno eloquente della vicinanza di Dio e della parola del vangelo agli uomini e alle donne di ogni tempo. Soltanto spezzando la gretta logica delle conventicole possono crearsi le condizioni perché si realizzi l'annuncio dell'apostolo Paolo citato dal vescovo in apertura della sua lettera pastorale: *Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo* (Rm 10, 9).

Il vescovo sa bene che le nostre comunità parrocchiali spesso sperimentano in modo doloroso la difficoltà a comunicare non soltanto con coloro che, trovandosi ai margini, sono maldestramente invitati ad entrare nella comunità dei credenti, ma persino con gli stessi propri membri. E come si possono proporre nuove forme di evangelizzazione e di pastorale, se non si parte da un comune progetto e atteggiamento di dialogo ed accoglienza? Per annunciare il vangelo della vicinanza di Dio, per diventare un punto di attrazione soprattutto per le nuove generazioni occorre che la parrocchia torni ad essere "Chiesa di popolo". Occorre riscoprire la forza dirompente di un annuncio che è per tutti, a partire dagli ultimi e dai più lontani, facendo sentire a casa propria sia chi per tradizione appartiene alla comunità parrocchiale, sia i nuovi arrivati, sia chi si è allontanato (magari proprio per una grave disattenzione di chi è stato chiamato ad essere pastore), sia a chi per varie cause non è più in piena comunione con la Chiesa. Insomma l'imperativo pastorale proposto dal nostro vescovo Giulio è che, tutti uniti, nella diversità delle vocazioni e dei ministeri, si faccia spazio a nuove forme di missione volte a consolidare e motivare la fede in chi già la pratica e, allo stesso tempo, a comunicare con l'area sempre più ampia degli indifferenti, dei lontani e dei non cristiani.

La comunità cristiana che vuole essere vicina e interagire con la società umana alla quale intende testimoniare la vicinanza di Dio, non può non essere solidale nella ricerca di forme di convivenza pacifica, non può non schierarsi in difesa dei poveri e degli ultimi; essa enterebbe in contraddizione con la speranza stessa che pretende di annunciare. È necessario che chi si professa cristiano sappia tessere rapporti diretti ed amichevoli con tutti gli abitanti del territorio, cristiani e non cristiani, inseriti nella comunità o emarginati... i minori in difficoltà, i deboli, gli ultimi, gli stranieri, i poveri, i malati, i diversamente abili. E d'altra parte non deve rinunciare ad essere capace culturalmente di interloquire con



Mons. Giulio Sanguineti presso l'asilo Mazzotti durante la Visita Pastorale



gli altri soggetti sociali, per animare, in nome del Vangelo, il mondo della cultura, dell'economia, del tempo libero, della politica.

Ma quali sono le priorità? O meglio, quali i prerequisiti di una comunità cristiana decisa a realizzare un così ambizioso progetto?

In primo luogo il vescovo chiede ai parroci la capacità di aprirsi ad un orizzonte diocesano e alla corresponsabilità missionaria dei laici, specialmente nell'evangelizzazione delle famiglie e più in generale degli adulti; per questo è indicata come necessaria una valorizzazione sincera e convinta degli organismi di partecipazione a partire dal Consiglio Pastorale Parrocchiale recentemente rinnovato, ma sempre nell'ottica di un richiamo alla formazione e alla comunione senza appartenenze privilegiate e senza esclusioni.

Subito dopo vi è il richiamo al tema della lettera pastorale del 2004, la famiglia come luogo privilegiato dell'esperienza e della trasmissione della fede, perché la vicinanza tra genitori e figli è mistero visibile della vicinanza tra Dio e la sua Chiesa. Pur nella consapevolezza che spesso oggi la famiglia risulta essere l'anello debole della catena di trasmissione della fede, ad essa non si può rinunciare in un progetto di evangelizzazione dei più piccoli. La richiesta dei sacramenti per i figli dovrà diventare un'occasione per riproporre alle famiglie un aiuto all'accompagnamento dei bambini e dei preadolescenti nell'itinerario di iniziazione cristiana. Di qui la necessità che vengano studiati particolari cammini di formazione per i genitori, così che essi possano possedere il "primo alfabeto" della fede cristiana, da trasmettere ai loro bambini.

Infine un richiamo ad essere consapevoli che una comunità parrocchiale può rigenerarsi solo se l'essere cristiani non si risolve esclusivamente fra le mura domestiche; il cristiano infatti si completa e si realizza autenticamente soltanto nella relazione attiva con la comunità ecclesiale, che è costituita dalla parrocchia, "luogo ordinario" e "grembo insostituibile", in cui il cammino della fede compie la sua gestazione e si realizza.

Ma la gente vuole davvero avere Dio così vicino, così alla mano, così partecipe alle sue vicende?

Cominciamo dalle celebrazioni eucaristiche, dice il vescovo Giulio! L'andare a messa di domenica non può ridursi a mera routine. Perché la messa torni ad essere punto di arrivo di un cammino quotidiano di evangelizzazione e insieme punto di partenza per un moltiplicarsi delle energie morali che la testimonianza richiede, occorre che le celebrazioni puntino sulla dignità e sulla qualità. Bisognerà che i presbiteri e i ministri trovino un giusto equilibrio tra parola e sacramento, tra apparati rituali ed omelia, tra presentazione dei

segni e ricerca del silenzio, così che davvero si realizzi l'auspicato legame tra liturgia e vita... al punto da formare cristiani che non possano vivere senza riunirsi in assemblea per celebrare l'eucaristia domenicale. Per questo motivo il vescovo ricorda che l'accesso all'eucaristia dei più piccoli deve essere preceduto da un itinerario che renda riconoscibili, in maniera distinta, coloro che sono ancora in cammino da coloro che hanno completato l'intero percorso di formazione, non perché si voglia escludere, ma per orientare gradualmente ciascuno alla piena partecipazione.

Luciano Cinquini

Associazione Pensionati di Chiari

Stanno per essere archiviate le vacanze estive e noi soci pensionati riprendiamo il consueto appuntamento per gli aggiornamenti sulla nostra attività.

Dal 29 maggio al 20 giugno la nostra associazione è stata presente in Villa alla mostra *Percorsi di scultura di artisti bresciani del '900*, che si è conclusa con grande successo di pubblico.

Il 12 giugno si è svolta l'assemblea annuale, introdotta dalla presidente sig. Antonia Varesi con parole di benvenuto e di ringraziamento ai soci. Il segretario Francesco Grassi ha poi invitato i soci a collaborare col personale di servizio al bar, perché la nostra associazione resti sempre tra le migliori. Il sig. Delfrate, in qualità di revisore dei conti, ha dato mandato al segretario di esprimersi sulla regolarità dei conti per l'anno 2004. Il cassiere Benito Montini ha illustrato con precisione le spese sostenute e le entrate per l'anno trascorso. I rendiconti sono stati approvati all'unanimità. Ci hanno onorato con la presenza in sala l'ex sindaco Mino Facchetti, il presidente del Centro Bettolini sig. Libretti e l'assessore Oriana Marella, nostra iscritta.

Nel nostro circolo, che ospita in clima di amicizia gli anziani della città e dei dintorni, l'affluenza è sempre elevata e fa tenerezza vedere anziani accompagnati da figli o badanti: per

loro questo è un ritrovo accogliente, dove incontrare persone, giocare a carte, trascorrere ore serene prima di rientrare a casa. Un particolare saluto dunque, e i più fervidi auguri, ai nostri iscritti più anziani, festeggiati durante il pranzo sociale.

In sede nazionale si sta approvando la legge che istituisce la festività dei nonni, presumibilmente il 2 ottobre: ne siamo lieti perché per un giorno all'anno saremo noi i protagonisti. Non è retorica infatti ricordare il lavoro, i sacrifici, la dedizione alla famiglia e ai nipoti, che sono il nostro orgoglio.

Durante la riunione del Consiglio del 15 luglio si è preso atto del notevole gradimento che registrano i nostri soggiorni marini, che continuano a svolgersi con regolarità; si è poi deciso di effettuare il primo settembre una gita a Montisola per degustare pesce di lago. Infine è stato confermato per il 12 ottobre il consueto pranzo sociale, con le stesse modalità degli anni precedenti: informazioni in sede.

In autunno riprenderà il ballo quindicinale sospeso all'inizio di giugno per le vacanze estive.

A questo punto non resta che augurare buon rientro e buona salute a tutti, familiari compresi, e ricordare che l'amicizia aiuta a vivere più a lungo in armonia con tutti.

per la Direzione, Pietro Ranghetti

a cura di Rosanna Agostini

Convocazione straordinaria del CPAE, mercoledì 22 giugno, per aggiornare l'assemblea su alcune vertenze di particolare urgenza. All'esame dei consiglieri, la programmazione di importanti interventi di manutenzione della torre campanaria e del tetto del Duomo e la sintesi di proposte per l'avanzamento dei lavori al Centro Giovanile 2000, a cura della Commissione-Studio preposta.



Manutenzione straordinaria delle undici campane

Non è più ulteriormente demandabile un radicale intervento di manutenzione straordinaria della torre civica di San Faustino, di proprietà comunale, e delle undici campane, di proprietà parrocchiale. Un sopralluogo eseguito di recente ha evidenziato una seria compromissione della stabilità e sicurezza del concerto delle campane. Allo stato attuale, la campana maggiore, bloccata per cedimento del castello, garantisce solo il rintocco dell'ora, mentre versa in condizioni preoccupanti la quarta campana. Una relazione accurata e corredata di fotografie ha evidenziato inoltre la gravità del quadro complessivo delle undici campane. In particolare, tutti i battagli vanno riforgiati in ferro dolce per evitare il rischio di infossare le campane nei punti di battuta. Risultano gravemente deteriorate le strutture di sostegno, le maschere di

cuoio, la ferramenta di supporto e le parti in ghisa da revisionare, con evidenti segnali di logorio. Da sostituire completamente i meccanismi rotanti e i telai in ferro, come pure è necessario intervenire sulla parte muraria seriamente compromessa con un preventivo d'opera superiore ai 200mila euro e circa due mesi di tempo per l'esecuzione dei lavori.

L'imponente manutenzione straordinaria, da concordare con l'amministrazione comunale, presuppone la chiusura di

Piazza Zanardelli nel giorno in cui si procederà alla fase di smantellamento delle campane e per tre giorni, durante il riposizionamento. Pare utile contattare alcune ditte specializzate del settore per conferire l'appalto dei

lavori ed incaricare una commissione - come emanazione del CPAE - cui delegare il controllo del restauro conservativo. Il concerto delle campane di Chiari ha un rilievo storico di lunga tradizione.

Il nucleo più antico, composto di otto campane, risale al 1758 mentre la sistemazione più recente del castello in ferro, eseguita da Giuseppe Filippi, è datata 1912. L'opera manutentiva si profila dunque come evento secolare che già in passato ha chiamato a raccolta per il suo compimento le risorse più sensibili della città e la tangibile solidarietà delle varie fasce sociali clarensi. A cura della commissione incaricata del restauro delle campane l'opportunità di sensibilizzare l'amministrazione comunale, le associazioni di categoria e di volontariato, le Quadre e l'intera cittadinanza, per favorire una causa comune che permetta alla torre campanaria di far nuovamente apprezzare lo

squillo dei rintocchi che scandiscono, nei momenti lieti e dolenti, la vita della nostra città.

Tetto del Duomo: cupola e presbiterio

Recenti e abbondanti precipitazioni atmosferiche hanno causato allagamenti in Duomo: il tetto della cupola e del presbiterio, dopo immediata ispezione, risultano bisognosi di un urgente ripristino. L'ultimo rifacimento della copertura risale al 1964 per il tetto della chiesa e al 1942 per la cupola.

Commissione-Studio per il Centro Giovanile 2000

La relazione fornita dalla Commissione-Studio per l'avanzamento dei lavori al Centro Giovanile 2000 ha definito il punto della situazione attuale. L'ipotesi di intervento comporta la demolizione dello stabile fatiscente che si affaccia su viale Cadeo. Al suo posto si prevede l'edificazione di un immobile di tre piani, destinato in particolare ad accogliere i bambini dei primi due anni del cammino di catechesi. Il piano di lavoro presentato dalla Commissione-Studio conferisce un ruolo essenziale al recupero di fondi e contributi per finanziare l'oneroso intervento che, nel complesso, ammonta a cinque milioni di euro. Il CG2000, luogo elettivo di accoglienza delle famiglie nell'itinerario dell'iniziazione cristiana, non richiede una semplice valorizzazione degli spazi ambientali per una migliore azione pastorale giovanile. È infatti idonea sede di crescita della fede nell'attenzione specifica ai bambini di età prescolare, con il coinvolgimento delle famiglie per una maturazione personale e una formazione spirituale completa. La zona di viale Cadeo si rivolge all'introduzione familiare al cammino di fede, mentre le strutture del CG2000, il Teatro e le sedi dei vari gruppi d'interesse si aprono come risorse potenziali che traggono una spinta propulsiva dall'iniziazione cristiana. Anche da un punto di vista logistico, la sistemazione prospettata qualifica il CG2000 come Centro Pastorale Polifunzionale per consolidare una corresponsabilità educativa delle nuove generazioni e una promozione sociale, in senso umano e cristiano, nella nostra città. □



Consiglio Pastorale Parrocchiale

a cura di Ida Ambrosiani

Prima riunione del nuovo Consiglio

Il nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale, formatosi con le elezioni del 16-17 aprile 2005, nonché con le nomine dirette di alcuni membri da parte del Parroco, si è riunito per la prima volta la sera del 27 maggio, su convocazione di mons. Rosario Verzeletti, con il seguente ordine del giorno:

1. conoscenza reciproca, relazione sulle votazioni e configurazione del CPP; designazione degli incarichi interni;
2. collaborazione e corresponsabilità, mezzi di comunione per il compito del CPP: il cammino del CPP dal 2000 al 2005, per ripartire;
3. accoglienza dello Statuto;
4. varie ed eventuali.

Nel salone dell'Oasi Sant'Angela Me-

rici i ventisei Consiglieri erano tutti presenti, salvo un paio di eccezioni, e naturalmente c'erano anche i membri di diritto, ossia i sacerdoti e le religiose. Dopo il saluto di accoglienza di mons. Verzeletti, una preghiera iniziale e la lettura di alcuni passi della Bibbia, ogni consigliere si è presentato brevemente, esponendo la propria situazione. Nove consiglieri avevano già fatto parte dei CPP precedenti. Si sono quindi attribuiti gli incarichi interni.

In seguito mons. Verzeletti ha richiamato il cammino svolto dal Consiglio Pastorale negli ultimi anni, i vari argomenti di riflessione considerati, come la liturgia, la catechesi, la carità, molti dei quali verranno ripresi, nonché il grande interesse per i giovani che era culminato nella costruzione del Centro Giovanile 2000. Il lavoro di ogni anno è comunque ba-

sato sulla scelta pastorale del nostro Vescovo.

È stato quindi distribuito il testo dello statuto, dal quale risulta in modo evidente che il CPP è un organo consultivo che fa capo al Parroco.

Com'è noto, si tratta di vedere nel Consiglio Pastorale la comunità intera parrocchiale "che tiene consiglio" in vista di promuovere la conformità della vita e dell'azione del popolo di Dio con il Vangelo (Ecclesiae Sanctae I, 16 § 1).

Pertanto non è necessaria una approfondita conoscenza teologica per giustificare la presenza nel CPP, bensì i carismi e i doni che ognuno ha ricevuto dal Signore per il bene di tutta la comunità. Di questi carismi la Chiesa ha necessità per la sua crescita.

In chiusura si è svolto un breve dibattito sull'opportunità o meno di partecipare al referendum sulla fecondazione assistita, tenendo presenti le indicazioni espresse dal Cardinale Ruffini e diffuse dai mass-media.

La seconda riunione avrà luogo in questo mese di settembre. □

Don Angelo Piardi

nuovo curato a Chiari per la pastorale parrocchiale

Il Vescovo di Brescia mons. Giulio Sanguineti ha assegnato alla nostra parrocchia un nuovo curato, don Angelo Piardi, che seguirà la pastorale ordinaria insieme agli altri sacerdoti, ai laici e alle persone consacrate di Chiari. Don Angelo è nato a Gussago (BS) il 1.9.1948, è cresciuto nella parrocchia di Ronco di Gussago ed è stato consacrato sacerdote il 15.6.1974. Ha svolto il ministero pastorale a Provaglio d'Iseo, a Cortenedolo, a Palosco e a Capriolo e per diversi anni in Uruguay come sacerdote missionario "fidei donum". Ultimamente, di ritorno dalle missioni, ha aiutato per alcuni mesi la parrocchia di Castelvotati, da dove proviene per noi.

Dal 26 giugno abita in un appartamento dei sacerdoti in piazza Zarnardelli 2. Viene a Chiari accompagnato da un'esperienza positiva pastorale acquisita nelle parrocchie

della nostra diocesi e da una forte e significativa esperienza missionaria. La nostra comunità lo accoglie con stima e riconoscenza e alla sua



disponibilità presenta preghiera e generosa collaborazione.

Siamo riconoscenti al Vescovo che ci ha donato questo nuovo sacerdote per la comunità molto vasta

ed impegnativa di Chiari, in cui troverà posto il suo apostolato per il bene delle famiglie, degli ammalati, dei gruppi e associazioni e della comunità tutta.

Lo spirito missionario che gli è caratteristico aiuterà la parrocchia ad esprimersi in dimensione missionaria, cioè ad aiutare tutti a intensificare sempre di più la vita cristiana e a fare attenzione anche a quei cristiani che si possono "dimenticare" di frequentare la Chiesa.

Don Angelo ha accettato volentieri il suo nuovo compito nella nostra parrocchia e di questo gli siamo riconoscenti.

A nome dell'intera comunità cristiana, dei sacerdoti e delle suore, porgo a don Angelo il più cordiale benvenuto e l'augurio di buon lavoro.

Il Prevosto



Fede Famiglia

a cura di don Alberto

di fare il cristiano (*ga pensa 'l prèt*) e ho dimenticato da che parte si entra in chiesa, so di aspettarmi la frase: "Papà, non ti credo". Come mai poi cambiano tutta la dottrina.

Il lettore noterà la novità di questa pagina

all'interno del bollettino parrocchiale. Essa ci accompagnerà da qui in avanti in uno degli aspetti più importanti della vita della nostra comunità, quello della trasmissione della fede. Ne traccio l'identità.

Per chi è pensata

La rubrica si rivolge ai genitori impegnati ad educare i propri figli alla fede nel cammino di Iniziazione Cristiana.

concretamente...

sono un genitore (sposato in chiesa, in comune, separato, divorziato, mai coniugato, praticante, lontano dalla chiesa... dimentico qualcuno?) e ho scelto di far battezzare mio figlio per motivi più o meno validi; lo vedo crescere lungo l'asilo, lo accompagno a "catechismo"; non vedo l'ora che arrivi la Cresima per concludere tutto.

Quando un bambino vive la "iniziazione cristiana"?

Quando è in cammino per ricevere

i sacramenti propri dell'Iniziazione Cristiana, cioè Battesimo, Cresima ed Eucaristia (così diventa cristiano, introducendosi nel mistero di Cristo e della Chiesa).

concretamente...

attualmente in età "benetton", da 0 a 12 anni circa.

Di che cosa parla

Della vocazione ad essere genitore, cioè primo educatore della fede del figlio, e delle modalità che, in sintonia con il Vescovo, la diocesi di Brescia e la nostra zona pastorale, entreranno a breve in vigore.

concretamente...

se io genitore vivo da cristiano mio figlio lo diventa. Se dico a mio figlio



FRA BARTOLOMEO (detto BACCIO DELLA PORTA), *Sacra Famiglia*, Firenze, Palazzo Pitti

Chi gioca un ruolo fondamentale?

I genitori dei genitori, per una serie di buoni motivi:

- l'età li rende più maturi ed esperti;
- passano in media un sacco di tempo con i nipotini;
- possono consigliare la lettura di questa pagina o (cosa più saggia) regalare l'abbonamento ai figli;
- hanno la virtù di contribuire alla diffusione delle notizie nel paese;
- spesso possono sostenere (o rovinare) la famiglia dei figli.

concretamente...

i nonni e le suocere

Come si struttura:

- parte contenutistica (in questo caso sostituita dall'introduzione);
- testimonianza dei genitori (*In famiglia*);
- fiaba da raccontare (*L'angolo del racconto*);
- alcuni avvisi (*Bacheca*).

Buona lettura.

Auguro che il buon Dio con questo strumento illumini e alimenti la fede di tutti, in particolare delle giovani famiglie. □

BACHECA

Voglio che **nostro figlio** cominci il **catechismo**.

Che faccio?

- lascio passare tranquillamente **le quadre** e i preparativi scolastici;
- **vado a sentire** in cosa consiste la **proposta al CG 2000** o **giovedì 15** settembre, ore 20.45 o **domenica 18** settembre, ore 15.00;
- se accolgo la proposta, posso **iscrivere il piccolo tra lunedì 19** e **domenica 25** settembre;
- **giornata d'inizio** per tutta la famiglia **martedì 27** settembre, ore 20.30, in Duomo.

- **Catechisti**
Sabato 10 settembre
apertura anno catechistico a Brescia. Partenza ore 14.00 in pullman
- **Scuola per catechisti**
Primo incontro mercoledì 14 settembre ore 20.30 al CG 2000
- **Famiglie**
Inizio anno catechistico martedì 27 settembre ore 20.30 in Duomo





L'angolo del racconto

La favola può essere uno strumento che aiuta noi genitori ad esplorare il mondo misterioso e, a volte incomprensibile, dei nostri figli.

Ci permette di vedere e sentire emotivamente cose che prima non riuscivamo né a vedere né a sentire e, forse, ci può aiutare a capire che cosa sta succedendo nella vita dei nostri ragazzi e nella nostra relazione con loro. Ci dà la possibilità di oltrepassare la soglia della superficialità e addentrarci nel cuore della vita.

IL LUPACCHIOTTO CHE FACEVA SEMPRE I DISPETTI

Il bosco delle Sette Querce era un bosco normale, come gli altri; anche lì c'erano animali tranquilli, buoni, e animali scatenati che tutti ritenevano cattivi. Lupacchiotto era considerato un cucciolo cattivo, sempre pronto ad attaccare e a fare i dispetti agli altri, finché tutti lo scacciavano. Anche quando andava alla scuola dello Spiazzo, infastidiva chiunque gli fosse vicino: o tirava la zampa a uno, o pestava la coda ad un altro, o lanciava le ghiande di chi gli stava di fronte. Così, ogni volta, finiva per rimanere solo. Anche a casa, era solito fare i dispetti ai suoi fratelli, perciò la mamma si arrabbiava sempre con lui. Lupacchiotto faceva finta di niente ma dentro di sé soffriva molto. Si sentiva privato delle attenzioni che gli altri, a parer suo, avevano. Una sera, quando era particolarmente arrabbiato per essere stato nuovamente rifiutato dai compagni, un saggio degli Anziani del Bosco, il leone Criniera d'Oro, gli raccontò che anche lui, da piccolo, si adoperava per far dispetti ai suoi fratelli ed agli altri giovani del bosco e, in ugual modo, veniva da essi respinto. Anche lui si sentiva solo e soffriva. Un giorno, Gufo Millennario, che conservava nel tronco di un albero millenario il libro della storia di ognuno, gli affermò: "Sai qual è il tuo problema? Che tu non hai ancora trovato chi sei. Hai sempre bisogno che gli altri

si occupino di te, in quanto pensi che la tua mamma non l'abbia fatto abbastanza. Ma se la tua mamma non si fosse occupata di te quando eri molto piccolo, saresti morto di fame, non saresti cresciuto e non avresti imparato né a camminare, né a cacciare.

Allora, quando ti viene il pensiero che la tua mamma non ti voglia

bene, prova a pensare a che cosa ne sarebbe stato di te se lei non ti avesse portato nella sua pancia prima e poi protetto e riscaldato. Forse, se lasci che questo pensiero possa entrare nella tua testa, ti sentirai meno arrabbiato con tutti". Questo pensiero, maturato in lui giorno dopo giorno, lo portò ad osservare la mamma con occhi diversi e capire che lei voleva bene a tutti i suoi figli, in modo differente.

E così nel Bosco delle Sette Querce si vide a poco a poco un lupacchiotto che giocava con gli altri, che litigava, che si faceva male, che faceva la pace e giocava di nuovo, proprio come tutti gli altri cuccioli del bosco e non si ebbe più un cucciolo rifiutato che per trovare se stesso aveva sempre bisogno di essere scacciato.

(Tratto da Alba Marcoli, *Il bambino nascosto*, Ed. Mondadori)

Chiara L.

In famiglia



Oggi, 22 luglio 2005, giorno del mio compleanno, è nata nostra figlia Giorgia e non c'è regalo al mondo più bello di questo. Giorgia è la seconda bambina che il Signore mi ha donato. La prima si chiama Elisa, sette anni. A me e a mio marito, quando le guardiamo, viene spontaneo dire grazie.

Noi chiederemo il battesimo per Giorgia come l'abbiamo chiesto per Elisa e incominciando con il Battesimo cercheremo di educarla alla fede e continuare il cammino iniziato con Elisa a incontrare il Signore: penso che anche noi genitori abbiamo bisogno di incontrare il Signore.

Tutti e quattro cercheremo di capire quello che la Chiesa ci vuole trasmettere anche se a volte ci sono situazioni in cui ci viene più facile allontanarci e penso che quando succede questo è proprio allora che dobbiamo cercare la fede perché solo con la fede riusciremo ad amare e perdonare senza difficoltà.

Oggi il Signore ha chiamato un angelo in cielo mentre a noi l'ha donato. Chiedo al Signore di dare forza e coraggio ai familiari della piccola Clara. Abbiate fede: il Signore e la piccola Clara saranno sempre lì con voi.

Dunia, Riccardo e Elisa.

Sacerdoti clarensi '900 del '900

a cura di Elia Facchetti

Don Giuseppe Maifredi

È la Cavalchina che oggi racconta! Racconta di una famiglia che lì lavorava e la cui abitazione era appena oltre il cancello. Lui, Alessandro Maifredi, era nato il 17 agosto 1883; lei, Agape Ferrari, era nata il 2 aprile dello stesso anno. Si erano sposati il 2 aprile del 1909 e l'anno dopo, il 18 agosto, era arrivato il primo figlio, Giuseppe, seguito poi da Stefana, Maria Assunta, Faustino, Giulia e Agnese.

La Cavalchina dove ambedue lavoravano garantiva il necessario per vivere, senza sprechi naturalmente. Ed è sempre la Cavalchina che accoglierà fra i suoi dipendenti, come garzone falegname, il primogenito Giuseppe, non appena ultimate le elementari.

Storie d'altri tempi, penserà qualcuno, storie da libro *Cuore*, a volte commoventi come quelle narrate da De Amicis! Storie vere, invece, storie di casa nostra che, purtroppo, facilmente rischiamo di dimenticare. In questo ambiente di lavoro nasce la vocazione sacerdotale di Giuseppe



Maifredi: la sua presenza in parrocchia fra i chierichetti è costante e viene prescelto come Cerimoniere del Piccolo Clero. Monsignor Guglielmo Bosetti nota le doti del ragazzo e lo incoraggia negli studi con le prime lezioni private tra un turno e l'altro del lavoro.

E poi, poco distante, c'è San Bernardino, un polo di attrazione non indifferente per il giovane Maifredi che li riprende seriamente gli studi. La famiglia forse contava su quel salario, ma sembra che più uno è povero e più è disposto al sacrificio, soprattutto se a richiederlo è il Signore! Dopo la pausa del servizio militare, finisce gli studi e, finalmente, arriva l'or-

dinazione sacerdotale il 24 giugno 1939. "Anche quest'anno avremo il conforto di veder salire l'Altare per offrire il divin Sacrificio due altri parrochiani, il Rev. D. Giuseppe Maifredi e Rev. D. Giovanni Pini" annuncia il Bollettino della Parrocchia. Don Pini, in un suo libro, così ricorda quei momenti: "L'Ordinazione Sacerdotale ebbe inizio alle ore nove del mattino nel Duomo di Brescia, che era gremito di fedeli, parenti per lo più degli ordinandi. Noi ordinandi Sacerdoti eravamo in 21, di cui 4 Religiosi, usciti processionalmente dalla rotonda del Duomo vecchio, tutti in camice bianco e stola a tracollo, portavamo sulle braccia la pianeta che poi il Vescovo ci avrebbe indossato. Tra il silenzio generale, cominciò la caratteristica funzione. Il giorno dopo, domenica 25 giugno, le campane di Chiari suonavano il loro grande concerto. La parrocchia di Chiari dava insieme due figli all'Altare. Sarebbe stato bello celebrare insieme la Prima Messa al paese nativo, ma l'uso della concelebrazione era allora ignorato. E così si combinò, d'accordo col Prevosto Mons. Capretti, ch'io (don Pini) avrei cantato la Messa solenne al giovedì seguente, festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, mentre al mio collega (don Giuseppe, appunto) era riservata la domenica 25 giugno".

La prima destinazione di don Giuseppe fu Gottolengo, come Vicario Cooperatore, poi dal 1942 al 1951 svolse il proprio apostolato a Presegnò, un piccolo paese verso il lago d'Idro che è difficile trovare persino sulle cartine più dettagliate. In quegli anni a Presegnò non era ancora giunta la luce elettrica e la postina arrivava una volta la settimana portando non solo la corrispondenza, ma anche il pane e gli alimenti di prima necessità. Don Giuseppe vi trascorse gli anni duri della guerra. Quando doveva scendere in Curia, spesso tornava a casa con mezzi di fortuna che lo lasciavano a Lavenone, dove lo attendeva una camminata di quasi tre ore per raggiungere la Parrocchia.

È questo un percorso che diventerà assai familiare al nostro prete che spesso farà la spola tra i due cen-



tri per aiutare il collega di Lavenone. Onore quindi a questo sacerdote, ma non dimentichiamo le sorelle Maria Assunta ed Agnese che lo seguirono fin dalla prima destinazione e che con lui condivisero sempre i momenti lieti e i periodi di disagio. Come nel 1947 quando, in un inci-

grande merito. Egli sa leggere nei nostri cuori, sa misurare, capisce fino in fondo”.

Raccontare tre decenni di parrochiato è pressoché impossibile: le opere diventano innumerevoli e l'apostolato, quello non si può misurare. Ben lo sapevano i suoi par-

cordo, anche per rimanere in piena sintonia con lui che, se fosse qui, mi chiuderebbe immediatamente le labbra”.

Don Giuseppe Maifredi lasciò Caionvico all'inizio del 1981, per raggiunti limiti di età. Con le sorelle Maria Assunta, Agnese e Giulia si trasferì a Brescia dove collaborò all'ufficio Mutua diocesana. Pur nella vecchiaia non tralasciò mai il suo “essere sacerdote” continuando a prestare servizio nelle parrocchie della città, laddove ci fosse necessità.

Morì il 21 febbraio 1996 e venne sepolto nel cimitero di Caionvico dove pure riposano la mamma e le sorelle Maria Assunta e Giulia.

Al suo funerale così don Pini concluse il suo intervento: “È stato scritto che quando muore un prete si spegne una stella in cielo. Una bella immagine significativa della missione illuminante del Sacerdote. Ma lo spazio vuoto che don Giuseppe ha lasciato è subito riempito dal profumo della sua umiltà convinta e stimolo all'imitazione per ognuno di noi. Grazie, don Giuseppe, della scia di luce lasciata in eredità a noi tutti: fa' che i nostri passi, segnati dal suo splendore, abbiano a toccare la patria vera a cui tutti siamo chiamati: il Paradiso”. □



Don Giuseppe Maifredi durante la prima visita di Papa Giovanni Paolo II a Brescia, il 26 settembre 1982

dente stradale, morì il papà.

Il 14 settembre 1951 don Giuseppe Maifredi fu nominato Parroco di Caionvico, dove fece il suo ingresso ufficiale il 18 novembre e dove rimase per trent'anni. In occasione dei venticinque anni di parrochiato la comunità di Caionvico si strinse attorno al suo pastore per festeggiare la ricorrenza.

“Caro don Giuseppe - gli scrisse in quell'occasione monsignor Gazzoli - partecipo anch'io alla festa del tuo XXV di parrochiato a Caionvico pregando insieme ai tuoi figli spirituali. Naturalmente non posso dimenticare di essere stato parroco a Chiari, tua parrocchia nativa. In modo che il mio augurio ha un taglio più familiare, più fraterno, sentendomi ancora un poco di quella grande famiglia, nella quale tu hai ricevuto l'investitura cristiana ed hai vissuto la tua preparazione al sacerdozio. Proprio per questa familiarità voglio dirti che il Signore ha certamente tenuto conto delle croci che hai dovuto incontrare e per esse ti darà certamente un

rocchiani che, dopo aver descritto dettagliatamente le molte opere portate a compimento da don Giuseppe, scrissero: “Da ultimo ha pensato anche un po' alla casa del Parroco sistemandola convenientemente all'esterno e mantenendola in dignitosa povertà all'interno. Come è nel suo stile”.

Uno stile schivo e riservato. Così lo descrive don Giovanni Pini in un suo scritto: “Non è ora il tempo qui di scorrere le tappe della sua vita, durante le quali si rivelò sempre modello di esemplarità sacerdotale, ma vorrei puntualizzare una nota, a livello spirituale, molto importante che ha caratterizzato tutto il suo agire pastorale: la sua profonda umiltà. Umiltà nei rapporti di relazione; umiltà che fioriva nella mansuetudine; umiltà che sbocciava nella dolcezza del tratto e nella pazienza dell'ascolto. Tra i suoi compagni si riteneva sempre l'ultimo e rifuggiva da ogni esibizione personale. Avrei diversi aneddoti al riguardo da segnalare, ma li mantengo nel mio ri-

APPELLO

Un gruppo di volontari intende far ridipingere – o restaurare, se possibile – l'affresco che si trovava nella lunetta all'esterno della cripta di Sant'Agape (sopra la finestra, di fronte al bar Dolceamaro), dipinto da Giuseppe Teosa nel 1797 e raffigurante la Santa in gloria che protegge la città.

Si cercano fotografie – è possibile che il dipinto sia stato immortalato in qualche album di nozze degli anni '50 o '60 – stampe, notizie.

Chi ne fosse in possesso è pregato di mettersi in contatto con il signor Luigi Terzi, in sacrestia.

Si fa presente che il materiale messo a disposizione sarà duplicato e subito restituito. Grazie.



Dottrina Sociale della Chiesa

Il lavoro dell'uomo e della donna, fonte di vita

Dio disse ad Adamo: mangerai il pane con il sudore della tua fronte provocato dalla fatica del lavoro (Genesi).

Fino a circa 50 anni fa, anche da noi era veramente così, sia per il lavoro agricolo che industriale; poi lo sviluppo tecnologico, accompagnato dalla trasformazione della realtà lavorativa, ha ridotto di molto la fatica ed il sudore per guadagnarsi il necessario per la vita propria e della famiglia. Il lavoro è considerato un diritto e un dovere per tutte le persone che lo possono esercitare. La Chiesa, con il suo alto insegnamento sociale, è intervenuta sovente per indicare alcuni diritti essenziali della persona che presta attività lavorativa alle dipendenze di un datore di lavoro.

Già con la prima enciclica sociale, la *Rerum Novarum* di Leone XIII, il 15 maggio 1891 vengono indicati alcuni diritti essenziali per tutti i lavoratori ed il rispetto della loro dignità di persone.

Successivamente, la Chiesa cattolica attraverso il Papa è intervenuta in diverse occasioni per ribadire i diritti inviolabili della persona umana, che non possono essere cancellati durante l'esercizio del lavoro e di qualsiasi lavoro regolamentato da contratti.

Nella seconda parte del secolo XX i lavoratori dei Paesi più industrializzati, attraverso le lotte sindacali condotte in modo generalizzato, hanno conquistato il riconoscimento anche legislativo di fondamentali diritti per quanto attiene ad una maggiore sicurezza sui luoghi di lavoro, la difesa della salute (anche attraverso il riconoscimento dei lavori usuranti), la riduzione dell'orario lavorativo, mi-

glioramenti salariali, gli incentivi per i carichi familiari.

Giovanni Paolo II, con l'enciclica *Laborem Exercens* del 1981, affronta in modo nuovo il significato dell'esercizio del lavoro umano alla luce della creazione e della redenzione. Questo documento del Papa recentemente scomparso è un insieme di riflessioni sulla realtà del lavoro collegate ad alcune domande sul senso dell'esistenza umana, e quindi della famiglia, del lavoro, dell'organizzazione sociale, dei rapporti personali, di gruppo e comunitari. Il cristiano è chiamato ad un impegno coerente nel valorizzare il lavoro in termini creativi e progettuali per continuare l'opera creativa di Dio e redentiva di Gesù Cristo; umanizzare il lavoro accostandolo al grande sacrificio del Dio fatto uomo. Con la *Laborem Exercens* si arricchisce la visione personalistica del lavoro e viene indicata, da Giovanni Paolo II, la necessità di un approfondimento dei significati e dei compiti che il lavoro comporta. Il lavoro infatti, "chiave essenziale" di tutta la questione sociale, condiziona lo sviluppo non solo economico, ma anche culturale e morale delle persone, della famiglia, della società e dell'intero genere umano.

Oggi più che mai lavorare è un lavorare con gli altri e un lavorare per gli altri: è un fare qualcosa per qualcuno. Anche i frutti del lavoro offrono occasioni di scambi, di relazioni e d'incontro.

Il lavoro, pertanto, non si può valutare se non si tiene conto della sua natura sociale. Ne consegue che il lavoro è anche un obbligo, cioè un dovere per l'uomo, sia per rispondere alle

esigenze di mantenimento e di sviluppo della sua stessa umanità, sia perché l'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, conferma mediante l'esercizio quotidiano del lavoro il suo dominio sul mondo visibile.

Il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* che stiamo sviluppando per titoli tratta pure dei rapporti tra lavoro e capitale, sottolineando come il lavoro, per il suo carattere soggettivo o personale, è superiore ad ogni altro fattore di produzione: questo principio vale, in particolare, rispetto al capitale, anche quando ci si riferisce al "capitale sociale".

Affrontando i rapporti tra lavoro e capitale si evidenzia sia la priorità del primo rispetto al secondo, sia la loro complementarità. Il capitale, essendo l'insieme dei mezzi di produzione, rimane solo uno strumento o la causa strumentale. Questo principio è verità evidente che risulta da tutta l'esperienza storica dell'uomo e appartiene al patrimonio stabile della dottrina della Chiesa. Tra lavoro e capitale ci deve essere complementarità, dando vita a sistemi economici nei quali l'antinomia tra lavoro e capitale venga superata, consapevoli che le due componenti non possono escludersi vicendevolmente, o solo sminuire la necessità di presenza dell'una rispetto all'altra.

Di fronte alle imponenti trasformazioni dei nostri tempi, si deve ritenere che la "principale risorsa" ed il "fattore decisivo" in mano all'uomo è l'uomo stesso. Il mondo del lavoro sta scoprendo sempre più che il valore del "capitale umano" trova espressione nelle conoscenze dei lavoratori, nella loro disponibilità a tessere relazioni, nella creatività e capacità di lavorare insieme e di perseguire obiettivi comuni.

Il lavoro, titolo di partecipazione

È una esigenza troppo spesso trascurata, che occorre, invece, valorizzare al meglio: ognuno, in base al proprio lavoro, abbia il pieno titolo di considerarsi al tempo stesso il "com-proprietario" del grande banco di lavoro, al quale si impegna insieme con tutti. Questo nuovo orientamento potrebbe associare, per quanto è possibile, il lavoro alla proprietà del capitale e dar vita ad una ricca gamma di corpi intermedi a finalità economiche, cul-



turali e sociali: corpi che godano di una effettiva autonomia nei confronti dei pubblici poteri, che perseguano i loro specifici obiettivi in rapporti di leale collaborazione vicendevole, subordinatamente alle esigenze del bene comune.

La nuova organizzazione del lavoro, in cui il sapere conta di più della sola proprietà dei mezzi di produzione, attesta in maniera concreta che il lavoro, a motivo del suo carattere soggettivo, è titolo di partecipazione. Nelle varie situazioni concrete, dei processi produttivi, vanno ricercate le modalità di intervento utili al bene comune.

Il riposo festivo

Il riposo festivo è un diritto. Dio "cessò nel settimo giorno ogni suo lavoro"(Gen 2,2): anche gli uomini, creati a Sua immagine, devono godere di sufficiente riposo e tempo libero che permetta loro di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa. A ciò contribuisce l'istituzione del giorno del Signore. I credenti, durante la domenica e negli altri giorni festivi di precetto, devono astenersi da "lavori o attività che impediscano il culto dovuto a Dio,

la letizia propria del giorno del Signore, la pratica delle opere di misericordia e la necessaria distensione della mente e del corpo".

Necessità familiari o esigenze di utilità sociale possono legittimamente esentare dal riposo domenicale, ma non devono creare abitudini pregiudizievoli per la religione, la vita di famiglia e la salute. Le autorità pubbliche hanno il dovere di vigilare affinché ai cittadini non sia sottratto, per motivi di produttività economica, il tempo destinato al riposo e al culto divino. I datori di lavoro hanno un compito analogo nei confronti dei loro dipendenti.

I cristiani, nel ricordo della Risurrezione di Cristo, vivono il giorno del Signore come momento di liberazione, di crescita spirituale, di condivisione della mensa Eucaristica e dei frutti dell'impegno e del lavoro umano profusi durante la settimana.

Spetta a loro offrire a tutti un esempio pubblico di preghiera, di rispetto e di gioia e difendere le loro tradizioni come un prezioso contributo alla vita spirituale della società umana.

Giuseppe Dellfrate

Mo.I.Ca informa

Sta per terminare la pausa estiva e, mentre ci stiamo attivando nella preparazione del nuovo programma, desideriamo riferire sull'ultimo incontro, avvenuto presso la nostra sede lo scorso 12 giugno. Ci aveva proposto quella relazione il dott. Alberto Alghisi, primario oncologo presso l'Istituto Clinico S. Anna di Brescia. L'argomento era: **"Le ultime novità nella cura del tumore al seno - Situazione attuale"**.

Dopo aver ricordato che il carcinoma della mammella è la maggior causa di mortalità per le donne nei Paesi industrializzati e che dagli anni '70 le cure introdotte hanno ridotto il numero di decessi, il dottor Alghisi ha sottolineato quanto risulta dagli ultimi studi.

Considerata come un'unica malattia, questa si comporta diversamente secondo i soggetti, con esiti

finali differenti. L'incidenza è maggiore nei Paesi ricchi, più al Nord che al Sud, una donna ogni 12. Tra i fattori di rischio vengono elencati: genetico - familiare - endocrino - dietetico - ambientale - le abitudini di vita - ecc.

Il dottor Alghisi raccomanda i controlli periodici a scopo preventivo e spiega che oggi esistono nuovi farmaci che agiscono a livello genetico. Come previsioni per il futuro si richiedono ulteriori 10 - 15 anni per giungere alla sconfitta definitiva di questa malattia.

Verso la fine di settembre effettueremo la gita autunnale. Visiteremo Como con l'aiuto di una guida locale. La data e le condizioni verranno esposte in bacheca.

Arrivederci!

Ida Ambrosiani

Mondo femminile

Suor Letizia

Eravamo quattro amiche, compagne di scuola alle elementari. Un pomeriggio di luglio ci siamo ritrovate per fare visita a Orsolina, una compagna che - ci era stato detto - si era fatta suora e si trovava in un istituto del paese vicino. Lei era stata preavvisata e ci venne incontro sorridendo. Magrolina, vestita di bianco con la cuffia delle Suore di Maria Bambina, ci guardò ad una ad una per riconoscerci, dopo sessant'anni, e non era una cosa facile. Ci fece accomodare in una saletta, ci offrì una tazza di tè e, sentendoci a nostro agio, cominciammo a conversare liberamente, rispolverando i ricordi di bambine, i nomi delle suore di allora, parte delle nostre vite. Le chiedemmo come fosse diventata suora. Ci ricordò che era rimasta orfana della madre da piccolissima e che, con le sue sorelle, era stata accolta nell'Istituto delle Suore Morcelliane. Lì aveva frequentato le elementari, aveva imparato a cucire, rammendare e servire. Erano gli anni della guerra e delle ristrettezze. Le sue giornate erano sempre intense, tra studio, preghiera e lavoro. Da adolescente aveva sentito il desiderio di farsi suora (il seme era caduto in terra buona) e aveva così seguito la sua vocazione.

Aveva cambiato il suo nome in quello di Suor Letizia, per ricordare la sua mamma e veramente letizia emana dalle sue parole, dall'atteggiamento, dal sorriso. Adesso si occupa dei bambini nella scuola materna. Dopo aver visitato con lei la chiesa locale, ci siamo salutate, ripromettendoci di ritornare a trovarla altre volte. Abbiamo così trascorso un bel pomeriggio tra i ricordi, dimenticando per un poco gli assilli quotidiani, per merito di una compagna dolce e ammirevole.

J. A.

Clarensità

Antiche famiglie: famiglia Baresi

Intorno ai dodici membri della famiglia Baresi sono raffigurati nell'ordine: Cristo in preghiera, la folla che sta entrando in chiesa, la semina e l'aratura, un falegname, due fabbri



alla fucina, un ponteggio da muratore, i simboli del lavoro e della patria. Queste particolari fotografie di famiglia risalgono a molti anni or sono; quella che presentiamo all'Anno Santo 1950: è una tradizione ormai andata perduta ma che noi, con piacere, vogliamo rievocare.

In alto al centro sono raffigurati Giulia Metelli e Giuseppe Baresi, i capostipiti, entrambi nati nel 1901; quindi Agnese, Elisa, Pietro, Paolo, Vittoria, un altro Paolo - mancato a soli quattro anni e che le tracce del tempo hanno cancellato anche dalla foto - Carlo, Silvana, Luigi e Fausto. Nove fratelli, tutti viventi. La loro storia, in fondo, l'abbiamo già raccontata altre volte: prima il fascismo, poi la guerra, poi gli anni Cinquanta con le prime avvisaglie del benessere e il mondo che cambiava in fretta. E oggi il rimpianto per quei valori perduti, per

la gioventù lontana, per i padri diventati nonni e i figli padri. E ancora gli anni dei matrimoni sotto la lòsa, dei parti con la cumàr, delle prime comunioni e delle cresime. Un ricordo fra i tanti, un episodio accaduto verso la fine dell'occupazione tede-

sca: «*Staèm an via Furnàs, vizi ala ferrovia: i Tedèsch i 'ndaa aanti e 'ndré dé e not. A 'n certo mumènt i sa presenta 'n casa con chi sa mai quale bröte intensiù. Alùra sa fa aanti Giusèpe, che 'l slarga i bras: "Quello che c'è è tutto qui, assieme ai nove bambini..." e i Tedèsch i sa arda an faccia e i fa 'ndà 'l*

có. "Che cosa ci fanno fare..." al sùmea che i dizes...».

Vivere fra due chiese

C'è un palazzo, contiguo alla Banca Popolare di Bergamo, che sta pro-

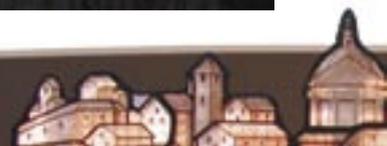
prio in mezzo alle due chiese principali della città. Il Duomo gli è a fianco, letteralmente unito come fosse due case a schiera, Santa Maria lì davanti, appena oltre la strada. Ci abitano alcune famiglie e vi hanno sede alcune attività professionali. Ci abita anche chi scrive, assieme a sua moglie, e per questo voglio raccontarvi quel che capita di vedere e sentire vivendo lì. Ogni mattina, molto presto sia d'estate che d'inverno, la nostra attenzione è attratta dal rumore dei cancelli che si aprono: è quasi l'ora di *messa prima*. Chi avrà aperto stamattina: Mosè? Luigi? Giorgio? Credo che tutta la comunità clarense debba loro della riconoscenza sincera...

Oggi è sabato, si celebra un matrimonio in Santa Maria, gli sposi stanno uscendo dalla chiesa e giù manciate di riso e grida di festa.

La sposa non sa più da che parte girarsi, si protegge con le braccia; lo sposo fa lo stesso e sente il riso che gli va giù per la schiena e gli fa un insopportabile solletico. E poi i baci e le strette di mano, gli scambi d'auguri, e via tutti verso il ristorante dove si farà festa...

C'è anche il tempo dei funerali, la fila dei parenti affranti, le corone di fiori, il sacerdote che distribuisce una carezza di conforto e una parola di fede. È capitato anche a me, lo scorso gennaio, con la morte della mamma Frida, e i parenti dell'Alto Adige sbalorditi davanti alla bellezza della nostra cattedrale e alla monumentalità del nostro camposanto.

A vivere fra due chiese si vede passare la vita.



Una via per don Cesare

Siamo a metà degli anni Cinquanta, nella sacrestia del duomo è riunito, intorno al prevosto monsignor Capretti, un bel gruppo di sacerdoti e ministranti. Si riconoscono Loris Baggio - è l'unico in abiti borghesi - don Cesare Brianza, padre Bosio, Ravelli, Terzi, Recaldini, Mantegari... Non conosciamo l'evento per il quale è stata scattata la fotografia, vogliamo però ricordare con affetto don Cesare Brianza, il cui ricordo è ancora ben vivo in molti nostri concittadini. E da queste pagine fare nostra la proposta di un lettore: è possibile che chi ne ha competenza pensi di intitolare una via o una piazza di un nuovo villaggio a quel sacerdote tanto amato? Ciò farebbe la felicità dei suoi familiari, dei salesiani e di tutti quelli che gli hanno voluto bene.

Franchi al scarpuli

Qualcuno di noi è sicuramente ancora in vacanza, ma i più son tornati ed hanno ripreso lavoro ed occupazioni. Chi è andato al mare e chi in montagna e fra questi molti hanno scelto le vallate e i boschi dell'Al-



to Adige. Piero Franchi, per gli amici *Franchi el scarpuli* - è questa la sua professione - è salito nei boschi di Vipiteno in cerca di funghi e, come testimonia la fotografia, non dev'essergli andata nemmeno tanto male.

Franco Rubagotti

Associazione Amici per il Cuore

L'Associazione Amici per il Cuore, dopo aver donato nei mesi scorsi un defibrillatore semiautomatico al Pronto Soccorso dell'Ospedale Mellini, nei giorni scorsi ha fatto installare (con adeguamento dell'impianto elettrico) un televisore in ognuna delle stanze del reparto



Il Presidente dell'Associazione Amici del Cuore, Giacomo Fogliata

di degenza della Cardiologia dello stesso.

Il costo complessivo, ammontante ad alcune migliaia di euro, è stato totalmente sostenuto grazie alla sensibilità e generosità dei nostri associati e di tanti cittadini che hanno aderito all'iniziativa (in due giorni è stata raccolta la somma necessaria). Benché siano in funzione da pochi giorni, abbiamo già potuto riscontare grande apprezzamento e gratitudine da parte di tutti i degenti. Questa iniziativa rientra in un più ampio programma di collaborazione in atto da tanto tempo tra

l'associazione stessa e la Cardiologia del nostro Ospedale e che la vede anche, tra l'altro, impegnata in reparto a dare conforto e sostegno ai ricoverati. Spesso a sollevare dall'ansia e dalla depressione un degente e far sì che guardi al proprio futuro con un po' più di fiducia può essere molto utile la testimonianza di persone che hanno vissuto gli stessi difficili momenti e che a distanza di anni conducono comunque una vita perfettamente normale. Da anni è impegnata nella prevenzione e lotta alle malattie cardiovascolari e, con il contributo indispensabile del personale della Divisione di Cardiologia del nostro ospedale, ha realizzato in merito importanti iniziative in tutto il territorio di competenza dell'Azienda Ospedaliera M. Mellini (convegni, corsi di aggiornamento per infermieri, controllo gratuito del colesterolo e pressione arteriosa a decine di migliaia di persone, conferenze sui fattori a rischio, sull'alimentazione...).

L'associazione, senza fini di lucro, opera da più di 18 anni ed è aperta a tutti. Chi volesse aderire lo può fare contattando la sede ubicata in Villa Mazzotti a Chiari (tel. 030.7001992) oppure direttamente presso la Segreteria della Cardiologia dell'Ospedale Mellini. Attualmente conta circa 700 soci, molti dei quali senza alcun problema di natura cardio-circolatoria, che semplicemente ne condividono le finalità. Riteniamo che un sodalizio così attento ed impegnato nella realizzazione delle alte finalità che lo distingue sia un vanto per tutta la nostra comunità e meriti di essere sostenuto senza alcun indugio.

Giacomo Fogliata

Giuseppe Ranghetti: Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro Papa

Giuseppe Ranghetti ha vissuto un momento emozionante quando, durante la S. Messa domenicale, Monsignor Rosario Verzeletti lo ha chiamato all'alta-



Giuseppe Ranghetti all'età di circa 15 anni

re per insignirlo del titolo di Cavaliere dell'Ordine di San Silvestro Papa. Gli è stato conferito per la sua lunga attività di "Baldacchinista", iniziata nel 1955, quando aveva da poco compiuto i 15 anni. Da quella prima processione sono trascorsi cinquant'anni, durante i quali Giuseppe è cresciuto, ha messo su famiglia sposandosi con Lucia Baresi, scomparsa prematuramente tre anni fa, dalla quale ha avuto quattro figli: Giorgio, Umberto, Maria Rosa e Fausta. Nei confronti del gruppo, che si prodiga con rigore e professionalità in diverse ricorrenze religiose, non ha mai avuto un momento di ripensamento o di stanchezza, divenendo punto di

riferimento per i suoi compagni e le nuove leve.

Le motivazioni del riconoscimento sono sulla pergamena giunta dalla segreteria dello Stato Vaticano a firma del Cardinale Sodano. La riportiamo: "Giovanni Paolo II Pontefice Massimo. Accogliendo con animo lieto le preghiere a noi rivolte, dalle quali siamo venuti a conoscenza del fatto che tu sei benemerito per il bene e lo sviluppo della Chiesa e delle opere cattoliche, al fine di dimostrare un segno evidente della nostra gratitudine, Eleggiamo Nominiamo e Proclamiamo te Giuseppe Ranghetti della Diocesi di Brescia, Cavaliere dell'ordine di S. Silvestro papa. Con la facoltà di fregiarsi delle insegne di tale grado".

L'Ordine Equestre Pontificio di San Silvestro Papa venne tratto dalla Milizia Aurata con questo titolo nel 1841 da Gregorio XVI; successivamente San Pio X con un provvedimento del 7 febbraio 1905 fece di quest'ordine un'istituzione cavalleresca a parte. Tale onorificenza viene conferita ai laici particolarmente benemeriti della Chiesa e delle opere cattoliche.

E di meriti il nostro neo Cavaliere ne ha ben più d'uno, considerato che nel Corpo Baldacchinista, che comprende una ventina di persone di cui



è il responsabile con il titolo di "Maggiordomo di Processione", è entrato a far parte quindicenne, prendendo il posto del cugino Giacomo Marti-



Monsignor Rosario Verzeletti consegna il titolo di Cavaliere dell'Ordine

nelli. In seno alla nostra comunità parrocchiale, in questo mezzo secolo, Giuseppe Ranghetti è sempre stato impegnato in varie attività, iniziative e processioni e, ultimamente, insieme ad altri volontari, nei lavori di allestimento e assemblaggio della nostra preziosa e restaurata 'Macchina delle Quarantore'.

In questo contesto, una nota di merito va sicuramente a quanti, in passato e nel presente, si sono impegnati a mantenere viva la secolare tradizione dei Baldacchinisti, ai quali la nostra comunità deve grande riconoscenza.

"Un titolo quello assegnatomi - conferma Ranghetti - che dedico anche ai miei colleghi e a quanti mi hanno preceduto, meritevoli come me". Quando mons. Rosario Verzeletti gli ha messo tra le mani la meritata onorificenza, il nostro Giuseppe avrebbe voluto ci fosse anche la moglie Lucia: "I momenti di immensa emozione e gioia che ho provato quel giorno avrei voluto dividerli con mia moglie. Se sono rimasto tutti questi anni nel Corpo Baldacchinista, lo devo soprattutto a lei

che mi è sempre stata vicina, sostenendomi e condividendo questa mia devozione e aspirazione".

Guerino Lorini



Mia giovinezza

*Non t'ho perduta. Sei rimasta, in fondo
all'essere. Sei tu, ma un'altra sei:
senza fronda né fior, senza il lucente
riso che avevi al tempo che non torna,
senza quel canto. Un'altra sei, più bella.
Ami, e non pensi essere amata: ad ogni
fiore che sboccia o frutto che rosseggia
o pargolo che nasce, al Dio dei campi
e delle stirpi rendi grazie in cuore.
Anno per anno, entro di te, mutasti
volto e sostanza. Ogni dolor più salda
ti rese: ad ogni traccia del passaggio*





dei giorni, una tua linfa occulta e verde
opponesti al riparo. Or guardi al lume
che non inganna: nel suo specchio miri
la durabile vita. E sei rimasta
come un'età che non ha nome: umana
fra le umane miserie, eppur vivente
di Dio soltanto e solo in Lui felice.
O giovinezza senza tempo, o sempre
rinnovata speranza, io ti commetto
a color che verranno: infin che in terra
torni a fiorir la primavera, e in cielo
nascan le stelle quando è spento il sole.

Ada Negri

Le Acli celebrano il 60° di fondazione

Sia a livello nazionale che locale si celebrano quest'anno i 60 anni di vita delle ACLI. Il primo maggio una delegazione di dirigenti aclisti, guidata dal presidente nazionale Luigi Bobba, era in Piazza S. Pietro a ricevere il saluto e la benedizione del nuovo papa Benedetto XVI. Negli stessi giorni a Roma si è svolto il Convegno di commemorazione del 60°. I momenti festosi si sono alternati a interventi degli ex presidenti in ricordo degli anni trascorsi e alla proiezione di filmati storici. Inoltre, a dibattere sulle proposte acliste per il futuro del lavoro e dei lavoratori, un'importante tavola rotonda con la presenza dei segretari nazionali sindacali e della Confindustria. Con il saluto del cardinal Ruini si è riaffermata la duplice fedeltà delle Acli alla Chiesa e al mondo del lavoro.

Anche a livello provinciale il tema dominante è stato il lavoro, con due iniziative che hanno analizzato la realtà produttiva della nostra provincia da angolazioni diverse. Nell'ambito della fest'Accli provinciale col tema **"C'era una volta la classe operaia"** si è riflettuto sulle trasformazioni di questa categoria sociale che ha perso le caratteristiche di compattezza, di identità di gruppo e insieme di potere contrattuale, pur restando, tra gli occupati, numericamente maggioritaria con oltre sette milioni di addetti.

Nel convegno **"Dove va il sistema Brescia?"** è stata presentata la ricerca *sullo stato di salute dell'apparato industriale bresciano*, realizzata dal nucleo Acli OM-Fiat-Iveco, che ha documentato situazioni di aziende finite in mani straniere, delocalizzazioni verso est Europa e Asia, ridimensionamento occupazionale, cassa integrazione, mobilità. Per individuare le cure non si è parlato solo di produzione, costi e finanziamenti, ma si è evidenziata l'importanza della ricerca, della formazione professionale, della collaborazione tra scuola-università e aziende, delle infrastrutture... Sullo stesso tema è previsto un convegno

a Chiari per il prossimo ottobre, naturalmente focalizzato sulla situazione industriale della nostra zona.

È da segnalare un importante contributo della zona Acli Chiari Rovato al tema della pace: abbiamo ospitato due associati, una donna israeliana e un uomo palestinese del **Parents Circle - Families Forum** in un incontro a Pontoglio. Quest'associazione riunisce persone che hanno avuto dei morti tra i familiari a causa dell'eterna lotta tra israeliani e palestinesi. I membri sono di entrambe le fazioni. È un dialogo non facile, con interessi e visioni spesso contrapposti, ma la pace si costruisce anche scoprendo che il "nemico" prova gli stessi sentimenti e, in questo caso, lo stesso dolore.

A Chiari il sessantesimo si è ricordato con un'assemblea in cui sono stati premiati con pergamena trenta aclisti tra i più fedeli e anziani. Va detto che le Acli di Chiari sono più giovani: la fondazione a Roma avviene nel luglio del '44, a Brescia si costituiscono nel giugno del '45, da noi nascono nel '48. Inoltre abbiamo ricordato le origini con una mostra realizzata

da Santino Goffi con ingrandimenti di foto storiche, alcune nostre, molte provenienti dall'archivio fotografico di don Luigi Funazzi (l'archivio è proprietà della fondazione Morcelli - Repossi che ci ha concesso la riproduzione per l'occasione), associate alle pagine delle Acli sull'Angelo dello stesso periodo.

Concludo riportando le parole che il Consiglio di Circolo ha posto come introduzione alla mostra:

... Custodire la memoria della propria storia è innanzitutto un dovere dell'associazione. Guardare queste foto e leggere queste pagine del bollettino parrocchiale è certamente piacevole, ma è anche impegnativo. Ci ricordano che le Acli sono nate alla fine della guerra e sono cresciute negli anni della ricostruzione. La vocazione alla pace, al lavoro, alla famiglia è scritta in questa nascita. L'impegno per le pensioni, per la formazione professionale, per la formazione sociale, per il tempo libero, sono la naturale conseguenza di questa vocazione. Oggi rileggiamo la nostra storia innanzitutto come riconoscenza a chi ci ha preceduto per il grande lavoro svolto. Allo stesso tempo per dare forza alla nostra attività, perché la costruzione della pace, la promozione del lavoro, la valorizzazione della famiglia, la giustizia sociale, sono temi sempre presenti e restano i fini della nostra associazione.

Il presidente di Circolo



L'Associazione Arma Aeronautica, sezione di Chiari, si è riunita in Duomo per la celebrazione annuale della Santa Messa in suffragio dei propri defunti. Durante la funzione è stata benedetta la statua della Madonna di Loreto, patrona dell'Associazione. Hanno concelebrato il Prevosto, don Davide e don Giacomo, assistente spirituale.

Gruppo Volontari del Soccorso

Il Gruppo Volontari del Soccorso ammoderna la propria dotazione di mezzi con l'inaugurazione, domenica 18 settembre, della nuova ambulanza, grazie ancora una vol-



ta alla generosa elargizione dalla famiglia Bonaita in ricordo della compianta Elena Bonaita, tra i donatori di organi di Chiari (nella foto, la celebrazione dello scorso anno). La cerimonia di inaugurazione, alla quale tutta la cittadina è invitata, vedrà confluire in Villa Mazzotti, alla presenza delle autorità, i mezzi dei vari Gruppi di Volontariato, che intervengono alla manifestazione. Preme ricordare la presenza dell'Associazione dei Volontari di Badia Polesine (Rovigo) alla quale il Gruppo di Chiari è gemellato sin dal 1997. Alle 10.30, al seguito del Corpo Bandistico "G.B. Pedersoli", il corteo sfilerà nel centro storico per raggiungere Piazza Zanardelli. Alle 11.00 in Duomo sarà celebrata la S. Messa presieduta da mons. Rosario Verzeletti con don Giovanni Amighetti, al quale è affidata la cura pastorale del Gruppo Volontari del Soccorso della città. Al termine, la benedizione della nuova ambulanza.

L'impiego di adeguati mezzi di intervento è essenziale allo svolgimento del prezioso servizio offerto dal Gruppo clarense dei Volontari del Soccorso: oltre all'ambulanza, l'associazione dispone di un'auto e di un pulmino, quest'ultimo attrezzato per il trasporto disabili. In questo modo, i 35 operatori volontari di Chiari rispondono quotidianamente alle numerose richieste d'intervento. Grazie alla loro personale e gratuita dispo-

nibilità e collaborazione è possibile organizzare i servizi, estesi anche oltre i confini della città: solo nel 2004, ne sono stati effettuati oltre 2300.

"Il nostro Gruppo - afferma il Presidente - è presente a Chiari sin dal 1982 e dall'anno 2001 la sede del sodalizio è ubicata in Via Rota, 27/b nei locali di proprietà del Comune, alla cui Amministrazione viene corrisposto un canone annuo per la locazione.

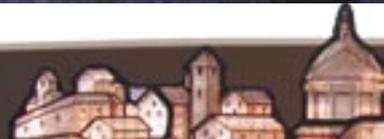
La gestione delle nostre attività è finanziata principalmente dalle offerte delle persone che richiedono il nostro servizio, al numero telefonico 3393499420". Per fronteggiare le esigenze d'intervento, risulta indispensabile il ruolo

di coordinamento affidato alla segretaria dell'associazione; la sua esperienza permette infatti di predisporre il calendario settimanale dei servizi, in base alla disponibilità degli operatori. Accurata risulta essere l'opera fornita dal Gruppo Volontari del Soccorso che intervengono nella consegna di terapie, nel trasporto di dializzati e di ammalati barellati nelle varie sedi ospedaliere, rispondendo a chiamate di privati, Enti assistenziali e Case di Riposo. Un aggiornamento periodico dei Volontari è garantito dal medico fiduciario del Gruppo, dott. Gian Pietro Garbellini, grazie alla partecipazione a specifici corsi che, ormai da qualche anno, organizza presso il Centro di Formazione Professionale "Zanardelli" di Chiari. L'occasione ci è gradita per rivolgere un invito alla persone di buona volontà attraverso lo slogan che da tempo ci contraddistingue: "Esci dall'egoismo, entra nel Volontariato".

R. A.

Saluto al nostro dirigente Prof. Lucio Rapetti

Sono contenta di ringraziare il nostro dirigente per i 16 anni trascorsi con noi, anche a nome dei miei colleghi presenti e di quelli che per vari motivi non hanno potuto essere qui con noi questa sera. Lo ringrazio per la sua dedizione, per la sua disponibilità, per la sua attenzione nei confronti degli alunni, ma anche degli insegnanti. Ha saputo cogliere di ciascuno il meglio, incoraggiando e sostenendo. Di tutti ha compreso le difficoltà, i disagi, i momenti difficili, le aspirazioni. È stato per noi un punto fermo, una sicurezza; ci ha permesso di sperimentare percorsi nuovi, di progettare soluzioni impensate, di realizzare esperienze significative, distribuendo stima e comprensione. Ci dispiace che abbia deciso di andarsene ora che ha ancora molto da dare, in esperienza, competenza, umanità. Siamo però pronti ad accettare la sua decisione, gli eventi, le situazioni così come accadono, convinti che fanno parte di un piano che Qualcuno ha stabilito in modo ben determinato e preciso e sicuramente per il bene di tutti. Siamo sicuri comunque che il nostro dirigente anche da "fuori" - per così dire - dal mondo della scuola, saprà indicare all'occorrenza strade, direttrici, orizzonti. Di nuovo, con affetto da parte di tutti noi docenti, un grazie sincero e riconoscente.



In occasione dei referendum di giugno, riguardanti il tema della fecondazione medicalmente assistita, si è costituito a Chiari il Comitato Scienza & Vita.

Prima del referendum è stato organizzato un lavoro capillare di informazione sulla legge 40, con l'obiettivo prioritario di spiegare il perché della scelta del non voto. Ci siamo trovati in sintonia con tutti coloro che hanno voluto esprimere con decisione il proprio dissenso verso l'iniziativa di stravolgimento della legge, che ha fissato delle regole e, pur non essendo una legge perfetta, ha posto un concreto limite al più volte citato "far west procreativo", unitamente alla presa di coscienza dell'uso distorto dello strumento democratico del referendum, per la tipologia e la complessità della materia e per la formulazione equivoca dei quesiti proposti.

Dunque un "doppio no".

Del resto, lo slogan del Comitato: "La vita non può essere messa ai voti" spiega esattamente lo spirito del non-voto. Il risultato, a parte ogni altra considerazione, ha dimostrato il forte radicamento del binomio scienza-vita nella coscienza di tantissimi.

Da una parte la scienza, che è valore decisivo per migliorare e rafforzare la qualità della vita e per la ricerca di benefici concreti a vantaggio di tutti. Dall'altra, nel riconoscere la necessità di una scala di valori, il primato della vita, quale garanzia del perseguimento dei diritti dell'uomo. In tal senso, i limiti morali e giuridici che ne derivano non mortificano né lo sviluppo né il progresso della ricerca scientifica, ma sono una garanzia di civiltà.

Prima del referendum sono sorte molte discussioni in merito all'essenza dell'embrione, relativamente a chi - e non cosa - possa essere.

Questa è davvero la questione centrale, che dirime tutte le altre.

Se si concorda sul fatto che è il patrimonio genetico a determinare identità ed unicità al nuovo organismo, lo zigote è, a tutti gli effetti, un nuovo individuo, cioè l'unico soggetto che determinerà lo sviluppo di un nuovo essere umano.



Invero, di fronte all'ipotesi che l'embrione sia un oggetto manipolabile, si sono sviluppate diverse teorie ed ipotesi: c'è chi spiega il passaggio dell'ovulo fecondato da oggetto a soggetto il 14° giorno seguente all'avvenuta fecondazione, oppure solamente con la comparsa del sistema nervoso centrale o, più semplicemente, qualcuno ne ha fatto una questione di ore (tra la quindicesima e ventunesima...) o di giorni d'inseguimento in utero.

Tutte ipotesi che, pur motivate, non risultando univoche lasciano qualche dubbio. Peraltro, chi sostiene un termine (in ore, giorni o settimane) dovrebbe, per ragioni logiche (e non solo), avere qualche dubbio sull'attività di aborto dopo tali termini.

Evidentemente la complessità delle problematiche accennate, nonché l'indeterminatezza di riferimenti certi ed univoci, rafforzano la certezza dell'interesse di taluni ad utilizzare liberamente gli embrioni per quelle ricerche scientifiche che, secondo il parere di molti, dovrebbero portare la soluzione di gravi patologie.

Il Comitato, nato per la difesa della vita dalla nascita fino al suo tramonto naturale, intende continuare nel

cammino intrapreso, volto ad affrontare ogni aspetto delle difficili problematiche con momenti di approfondimento, che comprendano anche l'aspetto trascendente della persona, soprattutto quando la scienza non è più in grado di dare risposte.

A questo riguardo riteniamo necessario invitare chiunque abbia già concluso, ovvero stia facendo, un iter formativo e professionale particolare (medici, ricercatori, studenti...), per concretizzare precisi percorsi di analisi e favorire il necessario scambio di opinioni.

Concludiamo con un passo di B. Sorge, che, nel suo libro *Per una civiltà dell'amore* riporta:

"La vita umana, dopo che è scoccata la prima scintilla, nessuno può interromperla, per nessuna ragione, né all'inizio, né durante il suo svolgimento, né alla fine, anche nell'ipotesi filosofica (in sé inaccettabile) che l'embrione diventi persona solo a partire da un certo momento del suo sviluppo."

Maria Teresa, Vittorio, Claudio

AL-ANON

- ... hai l'alcolismo in casa?
- ... vuoi saperne di più?
- ... hai bisogno d'aiuto?

I gruppi familiari AL-ANON condividono le loro esperienze in modo anonimo e gratuito e possono offrirti le informazioni che cerchi: telefona al centro d'ascolto n. 02.504779.

Se vuoi continuare a star male è affar tuo, se vuoi provare a star meglio è affare nostro.

Puoi trovare qualcuno di noi che ti ascolti e ti aiuti ogni martedì dalle 18.30 alle 20.00 presso l'Ospedale "Mellino Mellini" di Chiari (vicino al parcheggio) oppure telefonando allo 030.7102387.



Arriva il nuovo direttore



Con il nuovo anno scolastico 2005/2006, don Franco Fontana è stato chiamato dalla fiducia dei Superiori Maggiori ad una nuova responsabilità, quella di vicario ispettoriale. Dovrà essere il primo collaboratore dell'Ispettore, don Agostino Sosio, nell'animare una trentina di Comunità Salesiane che vanno dalla Lombardia all'Emilia, dalla Svizzera alla Lituania. Molteplici i campi in cui sono impegnati gli oltre 350 salesiani, sacerdoti e laici: scolastico (scuole primarie, secondaria di primo e secondo grado; centri di formazione professionale; convitti universitari), pastorale (parrocchie, oratori-centri giovanili, associazioni giovanili PGS, CGS, TGS e SCS), formativo (un centro di studi filosofico-pedagogico affiliato all'Università Pontificia Salesiana; centri di orientamento professionale COSPES). Possono contare sulla collaborazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori Salesia-

ni, degli ex-allievi e di numerosissimi laici. Sono aree veramente vaste in cui don Franco potrà mettere a disposizione la ricchezza dell'esperienza maturata in questi anni, nel XXV della sua ordinazione sacerdotale. Al suo posto, come direttore-preside di San Bernardino, viene don Antonio Ferrari che già si è fatto apprezzare in questo ruolo negli anni 1992-1998. In questi tempi il progetto edilizio, studiato in passato, è stato realizzato. È sorto il Palazzetto dello Sport "Don Elia Comini". La struttura è stata pensata con pilastri rivestiti in cotto e la copertura in legno lamellare; gli ambienti sono dotati di ampie finestrate per avere una continuità spaziale tra l'interno e i campi da gioco esterni. Con circa 600 posti a sedere, è l'unico ambiente che riesca a contenere l'attuale popolazione studentesca di Samber. Sono ormai una realtà anche la nuova ala dell'Oratorio-Centro Giovanile e la Scuola superiore, con l'Aula Magna, le classi spaziose, corridoi e scale funzionali, servizi efficienti. Don Franco ne ha curato l'organizzazione e verificato l'efficienza e funzionalità. Resta ancora da attuare la sistemazione definitiva della Scuola primaria. Al nuovo direttore-preside toccherà sfruttare appieno le potenzialità dell'ambiente, in modo che gli allievi si trovino a loro agio nello sviluppo delle loro doti umane e cristiane. Il tradizionale clima di collaborazione tra docenti ed educatori - soprattutto con le famiglie - favorirà l'intesa e l'accoglienza della proposta educativa. Anche la Curazia, per l'intraprendenza di don Gianni e la cura dell'arch. Gianpietro Serina, ha potuto

rifare il tetto della chiesa, le facciate e sistemare la canonica. Così anche il Centro Auxilium ha provveduto a rifare il deposito e ha trasformato un capannone in una piccola officina, a Palazzolo. San Bernardino in tutte le sue articolazioni in questi anni si è sempre più adeguato alle esigenze e alle richieste del territorio. Con gioia accogliamo don Antonio Ferrari e contiamo sulla sua intelligenza, sul suo cuore e sul suo entusiasmo per continuare a fare di San Bernardino un centro salesiano secondo il cuore di don Bosco.

Un'altra partenza è prevista: don Bruno Baldiraghi lascia la Scuola media superiore per l'Oratorio "Sacro Cuore" di Bologna. Lo rimpiazzerà il novello sacerdote don Emanuele Cucchi, nostro concittadino. Anche per loro il nostro grazie e il nostro augurio.

D. F. R.

Mostra d'arte per il Perdon d'Assisi



Anche quest'anno, in occasione del Perdon d'Assisi, dal 31 luglio al 7 agosto a San Bernardino si è continuata un'antica e significativa tradizione: la Mostra d'arte. L'hanno onorata con le loro opere il Maestro Dino Gregorio di Mairano e lo scultore Anna Cantarelli di Brescia. L'esposizione è stata visitata ed apprezzata dal pubblico. Il Presidente del Circolo Culturale "Mario Polpatelli" di Mairano, Silvano Bertinelli così ha presentato Dino Gregorio:

Nella storia di molti pittori vengono individuati diversi periodi durante i quali l'artista sperimenta nuove



Tutti maturi

metodologie espressive. Nel caso di Dino Gregorio più che i periodi dobbiamo esaminare i momenti pittorici. Come per l'Etna, la sua vena pittorica esplose in maniera ciclica impegnando tutte le forze psichiche e fisiche dell'artista fino allo sfinimento.

Allora le giornate passate in studio perdurano anche venti ore e le tele si infiammano di colori intorno a figure emerse dalla sua immaginazione e dal suo inconscio narrativo. Donne giovani e vecchie riecheggiano volti noti, del presente e del passato, come pure i contadini spigolosi e anchilosati, abbruttiti dalla ferocia del sole dell'estate padana e dalle nebbie invernali, vaganti in terreni fangosi e pesanti. E puoi riconoscere il fattore di un'antica azienda agricola ormai scomparsa da decenni, il giovane agricoltore o il vecchio scolaro.

E l'angoscia esistenziale, la rabbia giovanile, la rassegnazione della vecchiaia, la tristezza della vita che con la grazia femminile e la malinconia sono stampate sui volti enigmatici che ti guardano dalle pareti della sala di esposizione. I paesaggi della campagna non sono per nulla idilliaci. Palesano l'amore per la terra a cui il pittore è visceralmente attaccato, ma su cui grava il rancore delle generazioni passate, per le quali la campagna è stata dura, malvagia e arida. I cieli sono fangosi di rosso e di grigio, come il marrone e il verde aspro delle zolle angariate dalla pesantezza e stanchezza degli ultimi buoi visti a Mairano nei lontani anni Cinquanta del secolo scorso. Eppure quanta speranza nelle madri con bambini, quanta religiosità nei drammatici Cristi, quanto stupore e ammirazione nelle forme e nei colori delle nature morte! E infine quanta coerenza stilistica nella realizzazione dell'opera, senza che il soggetto abbia la prevalenza sulla tecnica, la passione sulla forma espressiva, l'armonia sulla voglia di inventare e di meravigliare.

Così anche i giovani si riconoscono senza difficoltà nell'espressione artistica di Dino Gregorio.

Silvano Bertinelli

Dal 5 luglio 2005 i 28 allievi della 5^a Liceo scientifico "San Bernardino" sono stati tutti dichiarati maturi ed è stato consegnato loro il diploma dal Provveditore agli studi. Egli si è congratulato con loro e con la Scuola per i felici risultati ottenuti (sette hanno raggiunto i 100/centesimi).



Il liceo fu. Inizierebbe probabilmente a parlarne così l'autore dell'ode a Napoleone, ma fortunatamente non di trapasso glorioso, ma di glorioso passo si tratta, almeno per noi neodiplomati della 5^a scientifico di San Bernardino.

Il cinque luglio, infatti, quello che pochi anni fa ci appariva come un miraggio è diventato realtà per tutti e ventotto gli studenti, (ex studenti ormai), dell'istituto salesiano. Gli ultimi cinque anni passati tra le mura dell'opera di don Bosco sono trascorsi non privi di difficoltà, impegno e soddisfazione, ed hanno sicuramente contribuito in maniera determinante alla crescita culturale e personale di ognuno degli ufficialmente definiti "maturi" pochi giorni fa.

La strada su cui abbiamo viaggiato insieme ha presentato tratti in salita, ripida e faticosa, ma grazie all'aiuto degli insegnanti sempre disponibili, ed alla voglia di giungere alla meta positivamente, è stato possibile evitare malsane deviazioni e sentieri ri-

schiosi, consentendo a tutti di raggiungere la vetta da cui la visione e la comprensione del mondo sono un po' più chiare di quanto non lo fossero un lustro fa.

L'ambiente ed il clima interno alla struttura sono comunque risultati in massima parte favorevoli; certo non sono mancati frangenti caratterizza-

ti da screzi o incomprensioni, ma lo stretto legame instaurato giorno per giorno hanno consentito un agevole superamento degli ostacoli e favorito un'ulteriore cementificazione dei rapporti interpersonali che solo ora, a scuola finita, si presentano non più come semplice relazione tra compagni, ma come vera e propria amicizia. Costruita passo dopo passo lavorando gomito a gomito, sarà senza dubbio uno tra i migliori ricordi che accompagneranno il nostro futuro da ex allievi, felici di essere cresciuti e maturati (è proprio il caso di dirlo ora) in una scuola capace di occuparsi non solo delle conoscenze ma anche delle coscienze.

Le basi su cui edificare il nostro divenire sono state poste solidamente e con successo, ora spetta solo a noi decidere quale tipo di vita costruirci; il compito non sembra essere di facile svolgimento, ma la speranza di un buon esito è comune e radicata in tutti: "Ai posteri l'ardua sentenza".

Sergio Tortelli

In Russia con San Bernardino: appunti di viaggio

Giovedì 21 aprile alle 4.30 è scoccata l'ora della partenza per la Russia con l'agenzia Brevivet: eravamo quattordici pellegrini della Curazia di San Bernardino, capitanati da don Gianni. Fino al 28 aprile abbiamo vissuto un'esperienza



piacevole ed interessante. Dall'aeroporto di Verona, con scalo a Vienna, abbiamo raggiunto Mosca. La prima impressione della metropoli dà veramente la sensazione di essere all'Est: il traffico è silenzioso ma intenso; per fare 8 Km impieghiamo quasi due ore. Il paesaggio è invernale e inizia a nevicare. Con Igor, la guida russa, dedichiamo la prima giornata alla visita di Mosca: davanti al Teatro Bolshoj scattiamo la fotografia che ci ritrae in gruppo. A piedi, ci dirigiamo verso il Cremlino, la fortezza nel cuore di Mosca e simbolo della città. Sorgono maestose la Cattedrale della Deposizione della Veste della Vergine, la Cattedrale dell'Annunciazione, la Cappella dei Dodici Apostoli, la Cattedrale dell'Assunzione, dove un tempo venivano solennemente incoronati gli Zar. Vicino alle cattedrali si trova anche il complesso dei campanili del Cremlino con la campana più grande della Russia. Dopo le cattedrali, ecco il Palazzo dell'attuale Presidente e gli edifici governativi. Vicino il Palazzo del Cremlino, un tempo residenza privata degli Zar e l'Armeria, uno dei più antichi musei della Russia. Ci troviamo sulla Piazza Rossa, limitata ad Ovest dalla muraglia del Cremlino con il Mausoleo di Lenin. Al centro della città, sul fiume Mosca, non lontano dal Cremlino, si in-

nalza la maestosa Cattedrale di Cristo Salvatore. Il tempio fu voluto dallo Zar Alessandro I Romanov, in segno di riconoscenza per la vittoria su Napoleone nella Campagna di Russia del 1812. Nel 1931 Stalin ne ordinò la distruzione e al suo posto venne costruita una grande piscina all'aperto. Negli anni Novanta, dopo la caduta del Muro di Berlino, la Cattedrale è stata ricostruita identica, con un impegno finanziario pari a 600 milioni di dollari; l'edificio sacro è stato consacrato ed aperto al culto nel 2000. Prima della rivoluzione d'ottobre le chiese a Mosca erano 400, ora sono un'ottantina. La visita è proseguita con la Galleria Tretiakov, una delle

più famose pinacoteche del mondo, con collezioni che abbracciano un intero millennio di storia. Abbiamo dedicato il secondo giorno all'escursione a Sergiev Posad, a circa 70 Km da Mosca, dove sorge il Monastero della Trinità a San Sergio, soprannominato il Vaticano di Russia. All'interno della cattedrale si trova la tomba in argento di San Sergio. In serata, la metropolitana di Mosca ci ha riservato un'interessante visita ad alcune stazioni artistiche, con shopping lungo la tipica Via Arbat. Straordinario lo sfarzo decorativo nelle stazioni della metropolitana, con ricchi marmi pregiati, grandiosi lampadari, statue e stucchi. Il 24 aprile, dopo la visita al Monastero di Novodevici, nel pomeriggio ci siamo trasferiti in treno a San Pietroburgo. In poco più di cinque ore abbiamo percorso i 650 chilometri che dividono Mosca da San Pietroburgo: sul treno "Aurora" - paragonabile ai nostri Intercity - il viaggio in prima classe è risultato confortevole. Una curiosità: i treni in Russia sono composti da circa venti-ventidue carrozze e ogni carrozza ha un samovar per la distribuzione di tè caldo ai viaggiatori. Dal finestrino, il paesaggio russo si è snodato ai nostri occhi con le sue smisurate distese. Boschi di pini e betulle scorrevano veloci, alternandosi a paesi con le caratteristiche isbe in le-

gno, tra sentieri poco delimitati e fangosi. A San Pietroburgo ci attendeva Natasha, la nuova guida. Immediato l'impatto con una città del Nord Europa elegante, ospitale, con numerosi palazzi e chiese in stile barocco e neoclassico, con la sensazione di essere arrivati nella città più bella del mondo. Il giorno dopo è stato riservato alla visita panoramica di San Pietroburgo, simbolo della Russia europea, fondata dallo Zar Pietro il Grande sul Golfo di Finlandia alla foce del fiume Neva, restituita al suo nome originale dopo il periodo sovietico durante il quale era nota come Leningrado. Nella denominazione della città si intrecciano i nomi del suo fondatore, lo Zar Pietro il Grande e quello dell'apostolo Pietro, suo protettore. San Pietroburgo è sorta come finestra aperta verso il continente europeo. Per la sua costruzione, risalente al 1703, furono chiamati architetti italiani, francesi, tedeschi e olandesi. Lungo il fiume Neva, spicca imponente il Palazzo d'Inverno, costruito da Pietro il Grande su progetto dell'architetto italiano Bartolomeo Rastrelli. Il Palazzo d'Inverno ed altri quattro edifici ospitano il Museo dell'Hermitage, con i suoi tre milioni di opere d'arte di livello mondiale. Abbiamo poi raggiunto il Monastero di Sant'Aleksander Nevskij e successivamente Petrodvorez, storica residenza degli Zar sul Golfo di Helsinki. Qui ci ha colpito il famoso parco, conosciuto come la Versailles russa. Il 27 aprile abbiamo visitato la fortezza dei Santi Pietro e Paolo, nell'antica cittadella e la cattedrale nella quale sono custodite fin dai tempi di Pietro il Grande le spoglie degli Zar e dei membri della famiglia regnante, a cui di recente si è aggiunto l'ultimo Zar di Russia, Nicola II. L'ultimo giorno abbiamo visitato il parco e la reggia di Puskin: ogni stanza del palazzo rappresenta pagine della vita di corte e privata della famiglia imperiale. In tutto il nostro pellegrinaggio in Russia ci ha sorpreso l'incredibile ricchezza di icone, straordinari capolavori che sono l'espressione della fede del popolo russo. Intensa anche la spiritualità dei fedeli durante le celebrazioni liturgiche. Forse questa devozione popolare ha permesso alla loro fede di non essere distrutta in settant'anni di ateismo di Stato.

Il gruppo dei pellegrini di Samber





I bambini del Santellone hanno settant'anni

Gran parte dell'anno scolastico ha visto alunni e insegnanti impegnati nella realizzazione dello spettacolo di fine anno che ha coinvolto tutte le discipline e richiesto un considerevole impegno. Nell'anno scolastico 2003-2004, per permettere la ristrutturazione dell'edificio della scuola Varisco, le lezioni si erano svolte al terzo piano di uno stabile commerciale, privo di storia scolastica. Tornando nella nostra scuola ci siamo accorti di quanto sia importante vivere in un luogo intriso di ricordi, storia e affetti; un luogo che racconta le esperienze realizzatesi nel corso degli anni. Che cosa c'era prima? Come è nata la scuola? Perché questo nome e questo cognome, Bernardino Varisco? Chi era costui?

Abbiamo provato il desiderio di rispondere a tali domande anche perché contemporaneamente don Alberto aveva richiesto alla clas-



se quinta un articolo da pubblicare sul bollettino parrocchiale *L'Angelo*. Quale occasione migliore per lavorare sulla storia della nostra scuola! La ricerca ha avuto inizio con la consultazione delle fonti storiche negli archivi del Comune e della Direzione Didattica ed è continuata sia

nelle biblioteche cittadine che in pinacoteca. Data la quantità enorme di documenti reperiti, è stato necessario circoscrivere il campo di ricerca agli anni in cui è stata costruita la scuola, gli anni '30. La prima ricerca è stata effettuata dalle insegnanti, poiché i minori non possono accedere agli archivi pubblici; armate di guanti e mascherine, consultando i faldoni polverosi, sono state travolte da un fiume di emozioni che andavano dal riso al pianto, dall'ilarità alla commozione. Lì, in quel passato, c'erano i bisnonni, i nonni, i padri... molti di essi erano stati scolari al Santellone, negli elenchi delle pluriclassi si intrecciavano le vite di tante famiglie clarensi e i muri della nostra scuola conoscevano le loro storie.

Dalla lettura e analisi di questi documenti, i bambini hanno dedotto una serie di informazioni rivelatesi poi utilissime per la realizzazione dello spettacolo. Allora si scriveva con penna e calamaio, non c'era l'elettricità e nemmeno i caloriferi... durante il periodo dei lavori agricoli molti bambini si assentavano da scuola per aiutare la famiglia nei campi. Allora come oggi, duran-

te le lezioni, i bambini si scambiavano bigliettini di amore e amicizia, con la differenza che a quel tempo i messaggi venivano puntualmente sequestrati dalle maestre e mandati in direzione per sollecitare un severo intervento da parte della direttrice. Le circolari invitavano le maestre

a indossare la sahariana, a diffondere la stampa fascista e a promuovere il consumo delle banane, prodotto delle colonie italiane in Africa.

Avevamo trovato i contenuti, mancavano la storia e il copione! La storia ha preso forma grazie alle testimonianze orali dei nonni e al contributo artistico degli insegnanti di danza e di musica. Danza e musica hanno contribuito ad alleggerire il quadro triste, talvolta drammatico, che emergeva dalle fonti storiche. In questo modo la realtà storica si è fusa con le esigenze sceniche dando luogo allo spettacolo. Importanti stimoli sono derivati inoltre dalla visione di film e documentari del periodo in esame, dalla visita alla mostra "Milano-Auschwitz" e dall'analisi



si di testi di carattere poetico e storico-narrativo.

Per quanto possibile, abbiamo cercato di tener fede ai fatti realmente accaduti nella scuola Varisco o nel territorio di Chiari. Ci è sembrato però anche doveroso introdurre nel nostro spettacolo il tema dell'emarginazione: a causa delle leggi razziali del '38 i bambini ebrei non potevano più frequentare le lezioni e la dichiarazione di non appartenenza alla razza ebraica doveva essere allegata a tutte le pratiche riguardanti l'iter scolastico. Durante la nostra ricerca non abbiamo trovato documenti attestanti la presenza di alunni ebrei nella nostra scuola, tuttavia abbiamo voluto rappresentare un episodio che avrebbe potuto verificarsi anche qui, al Santellone, se ci fossero stati scolari ebrei.

I muri hanno parlato e hanno detto ciò che vi abbiamo presentato, e continueranno a raccontare la storia a chi la saprà ascoltare, quella lontana e quella che sarà, perché la storia siamo noi. □

Lourdes 2005

Nello scorso aprile un gruppetto di persone di San Bernardo ha voluto accompagnare don Franco nel pellegrinaggio che gli era stato offerto a ricordo del 40° anno di servizio nella nostra chiesa. È stata per tutti un'esperienza bella e interessante, in particolare per quelli che a Lourdes non erano mai andati. Eravamo inseriti in un gruppo di circa 200 pellegrini affidati alla organizzazione della Brevivet. Tutto bene, anche se la partenza da Orio al Serio, per motivi tecnici, è stata ritardata di due ore. Molto severo il controllo dei documenti con la prospettiva di dover lasciare a terra qualcuno... ma poi siamo partiti tutti. Il primo momento religioso abbastanza impegnativo per le persone di una certa età... è stata la Via Crucis che parte vicino alla basilica superiore, ma poi si inerpica su vari tornanti fino ad arrivare ad una buona altezza. Il giorno seguente, quinta domenica dopo Pasqua, abbiamo vissuto una intensa mattinata nella basilica sotterranea di san Pio X partecipando alla solen-

ne concelebrazione di cinque vescovi e duecento sacerdoti alla presenza di circa ventimila pellegrini: un momento spirituale forte con preghiere e canti in varie lingue, ma ben seguiti da tutti.

Certamente indimenticabili i minuti (o le ore) passati davanti alla grotta della Madonna Immacolata: si vedevano persone che manifestavano il bisogno di poter quasi parlare con quella statua, come se fosse "vivente". Da parte mia è stata un'esperienza unica ed emozionante, sia per il comportamento della gente raccolta in silenzio o in preghiera davanti a quella grotta, sia per le parole dette da don Mario, l'assistente spirituale del pellegrinaggio italiano.

Io sono partito per Lourdes con certi pensieri e alcuni problemi... ma dopo quello che ho visto e sentito dentro di me, ho capito che i miei problemi erano bazzecole. Ho visto volti di persone desiderose di un miracolo o di un cambiamento qualsiasi. Tutto quello che ognuno chiede a quella Madonna è personale, ma una

cosa è sicura: si nota molta fede e devozione.

Io consiglierei ai giovani d'oggi di andare a Lourdes, perché qualcosa cambierebbe anche nel loro cuore. Il nostro pellegrinaggio si è concluso con una messa concelebrazione dai sacerdoti italiani nella basilica superiore.

Ottimo il viaggio di ritorno: il bel tempo ci ha permesso di avere una splendida visione della catena delle Alpi innevate e della pianura padana, in particolare della nostra zona dal lago d'Iseo a Bergamo.

Sergio Goffi

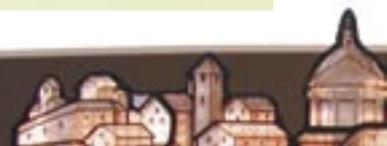
Un tema per migliorare

Dal 1999 la Fondazione Piamarta di Brescia organizza il concorso "Un tema per migliorare" riservato agli studenti delle classi quarte e quinte delle scuole superiori della



nostra provincia. Quest'anno l'argomento scelto è stato quello della solitudine e nella traccia del componimento da svolgere si diceva: "L'uomo non è fatto per vivere solo, eppure la solitudine è inevitabile e in alcuni momenti della vita forse necessaria". È certamente un argomento difficile, ma a giudicare dalla grande adesione al concorso il problema della solitudine sembra molto sentito dai giovani. Infatti mentre nel 2004 i partecipanti erano stati solo 65, quest'anno ben 109 studenti si sono confrontati con la solitudine. Fra di loro anche Ferdinando Vezzoli, animatore liturgico della nostra chiesa, che è risultato uno dei primi cinque.

La premiazione, con una sempli-



Tutti gli uomini e le donne del Portaparola

ce, ma significativa cerimonia è avvenuta a Brescia la sera di lunedì 6 giugno: ad ognuno dei cinque vincitori sono stati dati dei libri ed un assegno di € 500,00.

I temi premiati sono stati inseriti nel sito www.fondazionepiamarta.it e cliccando sul nome del giovane si può leggere e stampare tutto il tema.

Dal tema di Ferdinando emergono alcune riflessioni interessanti: "... il dato più allarmante è che, rispetto al passato, oggi è triste constatare una grande solitudine all'interno di molte famiglie: il papà e la mamma al lavoro, i figli a scuola, e quindi colazione in fretta e furia, naturalmente con la radio e la tv accese, e poi via... Pranzo alla mensa scolastica o aziendale, alla sera tutti rientrano a casa: un breve saluto e poi la mamma prepara la cena, mentre il papà e i figli sono davanti al computer o alla televisione. Cena frettolosa con poche parole e poi di nuovo come prima. Mancano il dialogo costruttivo, lo scambio di idee e proposte, le relazioni personali, le impressioni sulla giornata, sul lavoro, sulla scuola, sulla vita quotidiana".

"... Credo sia opportuno ricordare anche la solitudine degli anziani, degli ammalati, spesso trascurati da parenti ed amici che non fanno mancare nulla del necessario alla vita... ma negano affetto, amicizia, cordialità, visite".

"La solitudine va combattuta fin da giovani, con l'impegno ad avere rapporti di amicizia con gli altri, con i compagni di studio o di lavoro, con la disponibilità ad aiutare chi è solo o abbandonato, con il controllo delle proprie emozioni per non lasciarsi travolgere dalle immancabili difficoltà e delusioni della vita. Molte volte basta un gesto, un sorriso, una gentilezza per 'tirar fuori' dall'abisso della solitudine chi vi è cascato dentro...".

Ci congratuliamo con Ferdinando e gli auguriamo di poter "vincere" nella vita altri "concorsi" ben più importanti e significativi.

d. F.

Una serata tra amici è stata organizzata martedì 21 giugno: appuntamento in pizzeria, con il tam-tam di inviti partito da don Alberto che ha radunato gli operatori parrocchiali della comunicazione. Un bel gruppo, a partire dai collaboratori de *L'Angelo*, di *Claronda* e della Biblioteca Rivetti insieme ai responsabili della diffusione della stampa cattolica.

Ancora oggi il servizio della comunicazione, nel mondo che naviga in internet abbattendo velocemente frontiere e distanze, è garantito da questo nucleo portante, essenziale per la distribuzione dell'offerta stampata.

Senza dimenticare il contributo prezioso delle zelatrici, appellativo coniato *temporibus illis* da don Davide con il quale è conosciuta la "falange rosa" delle collaboratrici

che provvedono alla distribuzione stampata di casa in casa.

Un ruolo insostituibile, svolto con impareggiabile fervore e grande costanza, che consente la consegna manuale sull'esteso territorio clarense in particolare del nostro notiziario *L'Angelo*.

Si cambiano magari i nomi e, adesso, l'antica e gloriosa "buona stampa" è stata ribattezzata "Portaparola": ma la sostanza non cambia. Anzi, l'impegno aumenta coinvolgendo l'intero panorama dei giornali di orientamento cattolico presenti sul tavolino della stampa in fondo alla chiesa, dal quotidiano *Avenire* con i suoi inserti mensili, al settimanale diocesano *Voce del Popolo*, a *Famiglia Cristiana*, *Jesus* e il *Giornalino*. Senza contare l'era digitale che è il futuro della comunicazione, con *Sat2000*, l'emitten-

te cattolica che, dal 15 giugno grazie ad un accordo con la RAI, trasmette anche in digitale terrestre, e gli aggiornamenti periodici del sito della Parrocchia visitabili cliccando su www.parrocchiadichiari.org.

Tutti questi collaboratori, uomini e donne, appartengono al Portaparola che, attivo nella nostra Parrocchia da giugno 2003, si propone di incentivare i canali della comunicazione e, sulla base di una tradizione viva in città, cerca di sollecitare

nuove forme di interesse per l'informazione. Non si tratta solo di vendere qualche giornale.

È una scelta pastorale ben precisa, una strategia della comunicazione che punta alla formazione spirituale della comunità parrocchiale. Che si attua nel presente, grazie all'in-

tervento di quanti, con il Portaparola, rendono più visibile il punto di vista cattolico, attraverso i mezzi di informazione.

Una forma di apostolato sociale per chi si prende a cuore l'urgenza della comunicazione. "Portare parola" significa spendere tempo ed energia per una buona causa ed appassionarsi insieme ad una missione evangelizzatrice che scopre nuove frontiere, attraverso l'esperienza della comunicazione in Parrocchia.

Rosanna Agostini
per il Gruppo Portaparola





a cura di don Davide

Noi non possiamo vivere senza la Domenica

Noi non possiamo vivere senza la domenica. Qualcuno risponde: «Io vivo benissimo senza la domenica bigotta!».

Dialogo tra don Pirlo e Giocondo

Don Pirlo: Bene, benissimo, senza la domenica bigotta vivo bene anch'io.

Giocondo: Sì, ma c'è una differenza tra me e lei.

Don Pirlo: Quale?

Giocondo: La mia domenica è diversa dalla sua. Io alla domenica mi diverto tutto il giorno e lei invece va tutto il giorno in Chiesa; la sua è una domenica bigotta.

Don Pirlo: Piano, piano caro amico. Prima di tutto tu non sai cosa vuol dire bigotto. Apri il vocabolario e vedrai che bigotto vuol dire impostore.

Giocondo: Sì, ammetto che quelli che vanno in Chiesa sono tutti impostori, ma nel gergo comune, bigotto si intende chi va troppo in chiesa.

Don Pirlo: Sì, il gergo comune cambia continuamente il significato delle parole, ma è un gergo ignorante e falso.

Giocondo: Per esempio? Mi faccia qualche esempio pratico.

Don Pirlo: Per esempio, laico ha sempre significato uno che non appartiene al Clero. Quelli che non sono preti sono laici, ma in questi tempi ha assunto il significato di agnostico, miscredente, ateo. E così non si sa più chi sono i laici e quelli che non lo sono.

Giocondo: Bella questa! Non lo sapevo proprio. Ce ne sono altre?

Don Pirlo: Ce ne sono un'infinità. Ti basti sapere questa: finora uccidere è

sempre stato un omicidio, un atto di barbarie e di crudeltà. Ora uccidere un bambino nel ventre di sua madre si chiama conquista di civiltà, progresso, così dicono i radicali e simili.

Giocondo: Ma allora me l'aspetto, lei vorrà bollare anche il divorzio.

Don Pirlo: Sì, anche il divorzio che è sempre stato definito un incidente di percorso, una disgrazia, ora anche quello è definito un diritto acquisito di libertà, di chiara umanità, di libera scelta.

Giocondo: Ma guarda, questo non l'ho mai sentito.

Don Pirlo: Ma torniamo a noi per via del bigotto dato a uno che va spesso in Chiesa. È come dire che è impostore perché va sempre in Chiesa. Ma ti pare? Allora puoi dire che uno è ignorante perché va sempre a scuola. I Santi andavano sempre in Chiesa, a Messa. Chi di loro avresti il coraggio di chiamare impostore?

Giocondo: Ma io non intendevo affatto di arrivare fino lì. Volevo solo bollare quelli che vanno sempre a Messa, ma poi magari sono peggio di quelli che non vanno.

Don Pirlo: Allora, mi raccomando, non generalizzare mai, perché se non sarebbe come dire che poiché tra quelli che vanno a scuola alcuni rimangono asini, tutti quelli che vanno a scuola sono asini. È giusto?

Giocondo: No, non è giusto, ma mi pare che lei la sa troppo lunga e allora è meglio che la finiamo e basta.

Don Pirlo: No. Perché mi preme correggere un tantino quello che tu hai detto in principio, cioè che tu di domenica ti diverti tutto il giorno e non vai a Messa.

Giocondo: Sicuramente, non lo nego, lo confermo pienamente.

Don Pirlo: Ma che razza di divertimento è il tuo? Ammetto che la domenica è fatta anche per divertirsi, ma tutta e solo per il divertimento, no. Questo è uno stravolgimento, una cancellazione totale e sacrilega della domenica. La domenica è innanzi tutto il giorno del Signore. È il giorno del terzo comandamento: "Ricordati di santificare le feste". Spenderla tutta per il divertimento vuol dire distruggerla in quella che è la sua finalità divina.

Sarebbe come dire che l'acqua è fatta tutta e solo per bere e non per altro, il sole unicamente per illuminare, la scuola per istruire, la famiglia per generare, il cibo solo per accontentare la gola. Ma questo è un modo riduttivo, assai riduttivo di considerare le cose reali.

Giocondo: Vada, vada pur avanti. Ne aggiungo pure io: la bicicletta è fatta solo per fare le corse ciclistiche, la macchina solo per andare a spasso.

Don Pirlo: Capisci? Ti rendi conto che sei fuori strada? La domenica è fatta per divertirsi, ma innanzi tutto per compiere quei doveri che Dio vi ha prefisso. La Bibbia dice che Dio ha fatto il mondo in sei giorni. Alla fine se ne compiacque perché vide che tutto era ben fatto. Il settimo giorno si riposò.

Giocondo: Anche Lui si stancò e si riposò?

Don Pirlo: No, non si stancò, ma era ben giusto che il settimo giorno si astenesse dal lavoro, per pensare a se stesso, per godere più intensamente della sua Sapienza, della sua essenza, della sua profondità, del suo amore trinitario.

Giocondo: Che modo strano di riposare!!!

Don Pirlo: Sì, sarà anche strano ma lo fece per insegnare a noi che dopo un periodo di lavoro prolungato, è giusto che ci si riposi, ma non solamente per riposare, o rifarsi le forze perdute, ma per pensare un po' a noi, creati da Dio, per la sua gloria, ma anche per la nostra gloria che si raggiunge solamente operando come Lui ci ha insegnato, facendo la sua volontà, adorandolo, ringraziandolo, benedicendolo e lodando.



dolo; tutto questo si fa specialmente di domenica.

Giocondo: E questo sarebbe riposare? Ma non mi faccia ridere. Ma la finisca, la smetta di dire sciocchezze.

Don Pirlo: Ma apri la Bibbia in Esodo cap. 20, 8-11 ove si legge: «Ricordati di consacrarmi il giorno di sabato (domenica per noi): hai sei giorni per fare il tuo lavoro, ma il settimo giorno è consacrato al Signore, tuo Dio. In esso non farai nessun lavoro, perché Io, il Signore, ho fatto in sei giorni il cielo, la terra e il mare, ma poi mi sono riposato il settimo giorno; per questo ho benedetto il giorno di sabato e voglio che sia consacrato a me».

Giocondo: A questo punto non so più cosa dirti, ma, dopo una settimana di lavoro, lasciami almeno un giorno per divertirmi, per rilassarmi, insomma per ricrearmi.

Don Pirlo: Ma sì. Bada però che la domenica ha 24 ore, come tutti i giorni. Per andare a Messa basta un'ora, per divertirti te ne rimangono ancora 23. Cosa pretendi allora? Purtroppo tu e i tuoi amici non vi prendete solo un giorno, ma partite il venerdì sera e tornate il lunedì mattina. Vi mangiate e sprecate due notti e due giorni in spensierati e talvolta maledetti divertimenti, in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, impurità e libertinaggi e disordini di ogni genere. Chiaramente non generalizzo. Ma dimmi è questo il vostro riposo e ricrearsi?

Giocondo: Insomma, a noi piace così, e soltanto godendosi un week end di questo tipo, al lunedì ci rechiamo al lavoro più contenti e ben disposti ad affrontare un'altra settimana di fatiche.

Don Pirlo: Contenti e riposati! Non darmela a intendere. Voi vi recate al lavoro assennati e sbadiglianti. Ho sentito molti datori di lavoro e vostri colleghi più adulti dire che il lunedì tanti giovani non si presentano, oppure se sono presenti sono stanchi, storditi e persino colpiti da colpi di sonno.

Giocondo: Forse è vero, ma non generalizziamo.

Don Pirlo: Va bene. Dovrei continuare il mio discorso che non finirebbe mai. Ma il tempo e lo spazio non me

lo consentono. Voglio concludere ricordandoti i martiri di Abitene (una località dell'attuale Tunisia) che nel 304 hanno preferito andare incontro alla morte piuttosto che rinunciare a celebrare il giorno del Signore.

Se vogliamo cambiare il mondo, questo nostro mondo che è sempre più invivibile, dobbiamo ricominciare dalla domenica, come dice Papa Benedetto XVI, dobbiamo ridare vita e gioia e festa al giorno del Signore. La partecipazione alla Messa domenicale, continua il Papa, non dovrebbe essere una imposizione o un peso, ma

un bel desiderio e una intensa gioia. Giocondo: Parole sante e belle, ma mi impongono di cambiare mentalità, cambiare vita. Non è facile. Non ho amici che mi aiutino, anzi... non ne parliamo.

Don Pirlo: Ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio. Basta pregare. Comincia a non perdere più la Messa la domenica e vedrai e conoscerai finalmente la vera gioia e la pace benefica per te, per la tua famiglia e per il mondo intero. E qualche tuo amico ti seguirà. Lo voglia Iddio. □

Il "Decalogo" della domenica

Io sono il giorno del Signore, Dio tuo.

Io sono il signore dei tuoi giorni.

1. **Non avrai altri giorni uguali a me.** Non fare i giorni tutti uguali. La domenica sia per te, fratello o sorella cristiana, il giorno libero da tutto per diventare il giorno libero per Dio e per tutti.

2. **Non trascorrere la domenica invano,** drogandoti di televisione, alienandoti nell'evasione, caricandoti di altra tensione.

3. **Ricordati di santificare la festa,** non disertando mai l'assemblea eucaristica: la domenica è la pasqua della tua settimana, il sole è l'eucaristia e il cuore è Cristo risorto.

4. **Onora tu, padre, e tu, madre, il grande giorno** con i tuoi figli! Ma non imporlo mai, neanche ai minori, e non ricattarli. Contagia loro la tua gioia di andare a messa: questo vale molto più di cento prediche.

5. **Non ammazzare la domenica** con il doppio lavoro, soprattutto se remunerativo: non violarla né svenderla, ma vivila "gratis et amore Dei" e dei fratelli.

6. **Considera il giorno del Signore** "il momento di intimità fra Cristo e la chiesa sua sposa", come ha detto il papa; se sei sposato o sposata, coltiva la tua intimità con il tuo coniuge.

7. **Non rubare la domenica a nessuno,** né alle colf, né alle badanti, né ai tuoi dipendenti. E non fartela rubare da niente e da nessuno, né dal denaro, né dal culturismo, né dai tuoi datori di lavoro.

8. **Non dire falsa testimonianza contro il giorno del Signore.** Non vergognarti di dire ai tuoi amici non credenti che non puoi andare da loro in campagna o con loro allo stadio perché non puoi rinunciare alla Messa.

9. **Non desiderare la domenica degli "altri":** i ricchi, i gaudenti, i bontemponi. Desidera di condividere la domenica con gli ultimi, i poveri, i malati.

10. **Non andare a messa solo perché è festa,** ma fa' festa perché vai a messa!

✠ *Francesco Lambiasi*

Letteratura

IL BARONE RAMPANTE di Italo Calvino

Il barone rampante narra la storia di Cosimo Piovasco di Rondò che, in seguito ad un banale screzio familiare (rifiuta, sfidando l'autorità paterna, di mangiare un piatto di lumache), all'età di dodici anni, lascia la villa di famiglia e si rifugia sugli alberi, da dove non scenderà mai più. Cosimo si costruisce lassù un mondo alternativo, dove legge, studia, amoreggia con la capricciosa Viola. Nemmeno in punto di morte vi scende: ormai vecchio e malato si aggrappa a una mongolfiera di passaggio e vola via al di là del mare.

Calvino ci porta in una favola assurda, tenendoci in uno stato di rilassatezza ma, nello stesso tempo, di curiosità. Avvincente è la storia di questo adolescente che va contro tutto per difendere le proprie idee. Ricorda un po' la battaglia che alcuni di noi cercano di vincere ogni giorno per sopravvivere come identità distinte. Il barone, infatti, esprime, con la sua insolita scelta, le difficoltà che chiunque voglia vivere fuori dalla strada "comune" deve affrontare, prima di tutto, la diffidenza delle persone.

Chi ha preso coscienza della propria "diversità", di certo, è passato attraverso l'imbarazzo del mormorio della gente, la cappa delle parole sussurrate e il muro degli occhi attoniti.

Troppo spesso siamo costretti a farci schiavi delle nostre costrizioni per compiacere degli stereotipi sociali, così ci ritroviamo a vivere una vita che non ci appartiene e la nostra esistenza si riduce a una mera interpretazione teatrale.

Cosimo evade da tutto ciò con una sola arrampicata.

La sua, però, non è una fuga, solo un modo diverso di vivere: per questo, è considerato un pazzo. Ma... la "normalità" non è solo una questione di "maggioranza"? Non è il desiderio di essere considerati normali la pazzia più diffusa?

Calvino ci invita a cercare la nostra voce più autentica. Essa suona in noi come una radio: bisogna scegliere se far uscire la musica o custodirla dentro.

E, forse, come con Cosimo, gli altri finiranno con l'accettarci. Purché, naturalmente, la nostra sia una scelta fatta con coerenza e serietà.

Buon cammino a tutti, ovunque esso vi porti.

M. B.

Cinema

NEVERLAND UN SOGNO PER LA VITA

Regia: Marc Forster
Interpreti: Johnny Depp,
Kate Winslet, Dustin Hoffman
Nazione: UK, USA 2004
Durata: 101
Genere: Drammatico



L'affermato drammaturgo scozzese James M. Barrie è un genio letterario dei suoi tempi ma non ne può più dei soliti vecchi temi. Inaspettatamente, trova ispirazione durante la passeggiata che fa ogni giorno per i giardini di Kensington. Lì incontra la famiglia Llewelyn Davies, quattro bambini orfani di padre e la loro bella madre. Nonostante la disapprovazione della nonna dei bambini e il risentimento di sua moglie, Barrie fa amicizia con la famiglia. Trasforma i ragazzi nei "ragazzi perduti dell'isola che non c'è"...

Marc Foster ci accompagna nella vita e nel mondo fantastico di J. M. Barrie, l'autore di Peter Pan, mostrando un'eccellenza inconsueta. Dopo il drammatico *Monster's Ball* cambia totalmente registro con questo film fiabesco che si sposta dalla realtà alla fantasia con tale velocità che a volte ci si perde in questo viaggio.

R. M.



a cura di Bruno Mazzotti

Verità e finzione

C'erano una volta, non tanto tempo fa, Olly e Benji, e anche Mila e Shiro. Magari torneranno, o forse, non so bene, ci sono ancora su qualche rete. Erano protagonisti di storie di calcio e d'amicizia, oppure di pallavolo e d'amore. Bambini o bambinoni che fossimo, siamo in molti ad avere seguito fedelmente questi e altri cartoni simili (con karate, golf o altri sport) per mesi ed anni. Si trattava appunto di cartoni, cioè di rappresentazioni dichiaratamente fantasiose e non verosimili. I campi di calcio divenivano praterie sterminate, i palloni tracciavano traiettorie lunghe chilometri e minuti. Nel volley le ragazze si mantenevano sospese in aria per tempi interminabili e le loro potenti schiacciate addirittura deformavano la palla. Tutto l'insieme rendeva onore all'onestà degli autori e dei disegnatori che così dichiaravano esplicitamente di utilizzare il gioco sportivo solo come pretesto e filo conduttore di storie semplici di ragazzi per i ragazzi. Era una proposta accettabile e, tutto sommato, amabile.

Ora imperversa il Wrestling. Non è una novità: iniziò a presentarcelo negli anni '80 Dan Peterson nel suo italiano sgangherato. A distanza di due decenni, da qualche mese, gli spettacoli di lotta selvaggia tra giganteschi personaggi, reali e non disegnati, sono diventati per molti, ripeto, bambini e bambinoni, appuntamenti fissi. Il commento è affidato ad italiani che tentano un inglese ancora più sgangherato dell'italiano di Peterson. Dopo che le scene esagerate e violente sembrano aver prodotto un esteso contagio, tutologi e "cosologi" si sono buttati a capofitto nell'analisi del fenomeno, nell'individuazione dei rischi e nella ricerca delle soluzioni e dei rimedi. Non è difficile per nessuno, quindi neanche per me, inserirsi nelle schiere di tali studiosi. Allora dico la mia. Prendia-

mo in considerazione quattro concetti: la lotta, la finzione, l'affare, l'educazione. Alla fine frulleremo il tutto per vedere che ne uscirà. Pochi giorni fa ho fatto visita ad un gruppo di piccoli amici. Sul prato antistante la casa Gabriele e Mattia erano impegnati in un serratissimo corpo a corpo. Avvertita la mia presenza i due hanno sospeso il loro gioco per corrermi incontro gioiosamente. Abbiamo chiacchierato a lungo delle avventure vissute in quei giorni, mi hanno presentato altri amici. Dopo i convenevoli ai "padroni di casa" ci siamo salutati. Mentre riavviavo la macchina ho notato Gabriele e Mattia nuovamente aggrovigliati e sentivo le loro risate. Così lottano i bambini, per gioco, in amicizia. Qualche volta si fanno male, ma questo accade anche in altri mille modi e spesso più gravemente. Chi non ha mai chiesto al suo amico: "Giochiamo alla lotta?"

L'aspetto più subdole e dannoso del wrestling è la finzione. Ormai si sa che questo spettacolo non ha niente di sportivo. I personaggi truci, ciccioni, feroci, cattivi, astuti, sono solo dei bravi acrobati allenati a fingere di dare e ricevere colpi di violenza apparentemente inaudita. Recitano la slealtà dopo essersi accordati su tutte le mosse e su tutti i trucchi. In questo senso il wrestling è la metafora di quello che stanno facendo i mass media. Far credere che quel che si vede e si sente sia vero è quanto di più facile e di più familiare stia facendo la televisione. Ma se il vezzo della finzione potesse essere isolato qui non sarebbe il male peggiore. Questo lo incontriamo e lo paghiamo più pesantemente quando la finzione ci viene propinata nella vita reale. Quando la finzione entra nelle relazioni sociali, politiche e familiari si creano i presupposti di gravi problemi. È duro ammettere che non dobbiamo essere disposti a credere che

una cosa vista, sentita o detta sia vera. Sono gravi le responsabilità dei mezzi di comunicazione. In questo caso la finzione riguarda anche la questione sportiva.

Innanzitutto allora il wrestling è una finta di sport. Ci si può però legittimamente chiedere, anche alla luce di circostanze recenti, dal doping alle vicende di certe società di calcio, quanto di reale e di finto ci sia nelle manifestazioni più importanti o nelle prestazioni da primato: dal campionato di calcio alle olimpiadi al tour de France. Riguardo a quest'ultimo ho, personalmente, la malevola opinione che la "grande boucle" sia ormai una "grande bufala" con tanto di percorso preordinato per favorire un vincitore designato.

Eccoci introdotti al terzo punto: l'affare. È presto detto: il mercato del wrestling è ricco e vasto e si avvale anche dell'indotto di un'oggettistica che porta a fatturati enormi, ai quali si aggiungono i proventi televisivi e ora anche delle manifestazioni dal vivo in tanti palazzetti. Non per nulla i migliori wrestler sono assai contesi sul mercato. Per quanto riguarda l'aspetto educativo non credo che ci debba preoccupare più di tanto la spinta all'emulazione delle gesta viste in televisione da parte dei bambini. L'avvertimento ricorrente è: "Non provare questo a casa". Ma mi suona più come uno slogan pubblicitario che un invito serio alla prudenza. Più che di pericoli di danno fisico i genitori devono temere il fenomeno di sostituzione della finzione con la realtà. Il rischio reale e più fondato è che i ragazzi si abituino ad una forza virtuale. I loro eroi sono forti solo apparentemente e allora potrebbero essere attratti dall'idea di essere essi stessi forti e capaci senza affrontare la fatica e la disciplina necessarie per esserlo davvero. Spegnerla la tv non serve. Proporre una pratica sportiva è molto più utile per far capire la differenza che corre tra lo sport vero e quello finto, tra il trucco e la competizione.

Il discorso si presta ad un'ultima considerazione. Ci preoccupiamo spesso per le trasmissioni che la televisione propone ai nostri figli. Siamo altrettanto attenti e critici verso quanto viene propinato a noi adulti?

Stiamo attenti perché è giusto proteggere i nostri bambini, ma anche noi bambinoni siamo a rischio. □

Bentornati...

Eccoci di nuovo ai nastri di partenza, ammesso che ci sia stato un arrivo della tappa precedente.

L'oratorio continua il suo cammino verso il buon Dio mettendosi a servizio dell'uomo con la ricchezza della sua multiforme identità; un cammino virtuoso, tipico di chi riconosce quanto ricevuto:

- **fiducia certa:** "Io ho vinto il mondo (Gv 16,33)";
- **speranza lieta:** "Lasciate che i bambini vengano a me (Mt 19,14: di fronte allo scandalo dei discepoli)"; "Fissatolo, lo amò (Mc 10,21: al giovane ricco)"; "Li chiamò perché stessero con Lui e anche per mandarli a predicare (Mc 3,14)".
- **carità operosa:** "Mi sono fatto tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno (1 Cor 9,22)"; "Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda (Rm 12,10)".



Una priorità: la Comunità Educativa

La Comunità Educativa è per l'Oratorio quello che l'armatura in ferro è per la trave. Prendiamola un po' larga.

Oratorio

Ma che cosa è l'Oratorio? Di certo ne avrete sentite tante. Io mi permetto, visto che è settembre e qualcosa bisogna proprio dire, di illuminare un aspetto un po' azzardato (o azzeccat?). Dal latino, *oratorium* significa "luogo di preghiera". Quindi, puntualizzando, l'Oratorio è:

- un luogo (spazi chiusi, aperti, nettamente ubicabile);
 - abitato da persone di preghiera (persone fisiche più che giuridiche, in carne e ossa per intenderci).
- Ed ecco che, come sempre, specificare complica.

Preghiera

Non è la Chiesa il luogo dove si prega? I più scettici avranno già alzato a vessillo i loro *a-priori* in difesa di una retrograda visione dell'oratorio che così oggi risulterebbe selettivo, chiuso, "integralista" (recito sottovoce questa parola, poichè talvolta non si comprende bene se "tolleranza" ne sia sinonimo o contrario). Nulla di tutto questo, per cortesia. Forse il latino ci può dare ancora una mano. *Precor* significa "chiedere con suppliche", o anche "desiderare". Un bambino di due anni che gioca con i *lego*, secondo voi, *sta* pregando? Riformulo la domanda, così è più facile. Un bambino che mentre gioca *sente* accanto a sé lo sguardo amorevole del genitore, che *deside-*

ra quella presenza discreta ma educante, che *tende* a incontrarla abitualmente con la coda dell'occhio (piangerebbe al solo presentimento di assenza), che non vede l'ora di concludere l'opera per mostrarla compiacente a lui, che si accorge *bisognoso* di quella presenza e di fatto in qualunque istante il suo essere la *invoca*... quel bambino sta pregando il genitore mentre fa i *lego*? Ovvio che sì. Ci vogliono altri momenti con le coccole, ma quello dei *lego* è un momento di *preghiera* verso il suo genitore. Similmente, diventa preghiera un calcio al pallone, un canto, una chiacchierata, una gita... tutto (proprio tutto!) se percepito all'ombra della sua presenza. Ci vogliono i sacramenti, ma l'oratorio è un luogo di preghiera.

Abitanti dell'Oratorio

Abita l'Oratorio chi vive in atteggiamento di preghiera, anche se non lo sa: quindi tutti, perchè tutti *desiderano e chiedono* qualcosa a qualcuno. Fanciulli, giovani, adulti... fidanzati, famiglie, single... stranieri, schierati politicamente ovunque, simpatici e antipatici... Ciascun essere umano in quanto tale ("La gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la manifestazione di Dio", dice S. Ireneo nel *Contro le eresie*, IV,20,7) qui deve sentirsi a casa. Ancora. Sono due le categorie di persone che abitano ogni casa:

- 1** chi educa (anche se l'educare ha una dinamica reciproca), serve, accoglie, conduce;
 - 2** chi è educato, servito, accolto, guidato.
- Possiamo chiamare Comunità Educativa il primo tipo di persone.

Chi fa parte della Comunità Educativa

"Egli deve crescere e io invece diminuire" (Gv 3,30: il Battista riferendosi a Gesù).

Fa parte della Comunità Educativa:

- chi si umilia perchè l'*altro* (uomo) che ha di fronte cresca;
- chi si umilia perchè l'*Altro* (Dio) cresca in entrambi.

Chiunque vive questi due atteggiamenti, fa parte della Comunità Educativa dell'Oratorio, anche se agisce in maniera informale, nel segreto. Per esempio un genitore che viene



col figlio e lo educa all'interno dell'Oratorio, in quel momento è la Comunità Educativa.

La varietà delle esperienze poi esige che la Comunità Educativa sia visibile (a chi chiedo? a chi mi rivolgo? come si fa?), perchè in fondo diventa una vera e propria *vocazione al servizio* appartenervi. Il bambino dei *lego* incontra un membro della Comunità Educativa e riconosce con evidenza: "Bisogna *pregare* sempre (Lc 18,1)". Senza prediche o mani giunte (non ora!): è l'atteggiamento che testimonia.

Come entrare nella Comunità Educativa

Per entrare nella Comunità Educativa ci sono due modi:

- sono stato invitato e ho accettato;
 - mi sono auto-invitato e, dopo aver dialogato, sono stato accolto.
- Mentre per diventare suora o prete funziona un po' diversamente (ma comunque qui si danno indicazioni precise), questo metodo è efficace per diventare: catechista, barista, allenatore, educatore di associazioni, volontario nelle pulizie, gastronomo, manutentore, presenza informale di dialogo, assistente di segreteria, aiuto nei vari gruppi formati... Oltretutto, se uno non si trova in quel c'è, nulla vieta che si inventi altro.

Concludendo

Superfluo sottolineare l'importanza della Comunità Educativa.

Non a caso:

- riceve un *mandato* dalla più ampia comunità parrocchiale all'inizio dell'anno ("Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me", Gal 2,20);
- compie un cammino di formazione *proprio* (3/4 incontri l'anno);
- oltre che *specifico* (in ciascun gruppo di servizio).

So che il tempo è denaro e il tempo è sempre troppo poco. Vero però che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere (At 20,35)", e che qui c'è estremo bisogno anche di te. Ti aspetto. Non farti desiderare troppo!

don Alberto

P. S. Un invito particolare a chi ha il vizio della critica ma sta comodamente a guardare: l'edificio si restaura dall'interno!

Estate giovani 2005: la festa continua

Anche quest'anno la festa dell'oratorio, oppure l'Estate Giovani, per meglio ricordare coloro ai quali è maggiormente dedicata, è finita. È finita con l'augurio di ritrovarci insieme l'estate prossima, non dimenticando che anche per tutto l'anno il Centro Giovanile 2000 propone manifestazioni di carattere associativo secondo il progetto educativo e quello più propriamente caratteristico del Dreambar.

La verità è che il periodo estivo è stato pensato per tutti coloro che frequentano il CG 2000 come momento di festa insieme a tutta la comunità educativa, ai sacerdoti e ai custodi.

E quest'anno è andata alla grande. Abbiamo avuto sempre una grande risposta della gente in tutte le serate (anche le più particolari) e siamo riusciti quindi in questo nostro intento principale.

Ringraziamenti particolari vanno naturalmente a chi ha consentito la manifestazione: a don Alberto e don Piero che, nonostante i loro impegni nelle altre attività estive legate a bambini e ragazzi, erano presenti e si sono fatti vedere e sentire; poi un grazie a chi custodisce il centro perché ha sempre saputo far quadrare le cose anche nei momenti più complicati, e a coloro che hanno più strettamente collaborato alla realizzazione di questi due mesi di festa.

Grazie anche, ma soprattutto al gruppo volontari del Dreambar e della gastronomia che ci permettono con il loro impegno e il loro lavoro silenzioso ma fruttuoso dietro il banco di gestire la manifestazione in tutte le sue parti.

Un grazie sentitissimo va alla Comunità Educativa che mai come quest'anno ha sostenuto il progetto estivo, presenziando attivamente nel servizio ai tavoli durante le serate e nelle pulizie.

Crediamo con quest'anno di avere raggiunto la definizione di una linea di lavoro nella progettazione: l'idea cioè di puntare naturalmente a uno o più eventi, ma di coinvolgere maggiormente i nostri ragazzi rendendoli protagonisti diretti della festa (realizzazione di un musical e di una commedia dialettale, feste legate ai grest, manifestazioni dei gruppi di lavoro del Fuori Orario, tornei di calcio e pallavolo) e poi di coinvolgere le realtà clarensi (Danza Studio Chiari, Scuola Civica di Musica, raduno dei gruppi musicali clarensi nel "Mino & Friends", esibizione di giovani band della zona nel "Cg Rock Festival") che ringraziamo ancora per la loro disponibilità.

Crediamo che questo sia e debba essere il succo dell'Estate Giovani: un misto di serate di ogni genere per la gente di ogni fascia di età, che però valorizzino soprattutto i giovani e i bambini e le attività che svolgono nella comunità clarensi.

Roberto Lorini



OFFERTE

Dal 19 gennaio al 12 febbraio 2005

Opere parrocchiali

Offerte Chiesa dell'ospedale	70,00
S. Messa "Santella dei Casotti" del 26/5/2005	80,00
Le famiglie di via Paolo VI in occasione della S. Messa del 30 maggio 2005	150,00
Associaz. Arma Aeronautica - Sezione di Chiari	100,00
La Comunità della Chiesa di S. Luigi	50,00
Ahizi Kouame Kakou	50,00
Santa Messa in via Paolo VI	10,00
Associazione Bersaglieri di Chiari	100,00
In mem. dei defunti della fam. Maffoni-Grumelli	10.000,00
N. N.	30,00
N. N.	100,00
Comunità S. Giovanni	50,00
B. M.	20,00
Benedizione famiglie	20,00
D. A. B.	10.000,00
Nel 60° di matrimonio i coniugi Giovanni Manenti e Pierina Begni	100,00
Ahizi Kouame Kakou	50,00
Un pensionato	50,00
Benedizione famiglie	50,00
Associazione Pensionati di Chiari	100,00

Tegole

Cassetina Chiesa - Domeniche dal 15 maggio al 17 luglio 2005	561,00
N. N.	20,00
In memoria di R. G.	100,00
N. N.	20,00
Giovanni e Pierina Manenti nel 60° di matrimonio	100,00
M. E.	50,00
N. N.	100,00

Macchina quarant'ore

Gruppo baldacchinisti	200,00
I fedeli della SS. Trinità	500,00

Centro giovanile 2000

In memoria di Piera Bombardieri	150,00
Le famiglie della SS. Trinità	50,00
Offerte cassetina centro Chiesa	39,00
Domenica 29/5/2005 - Comunità S. Giovanni	43,18
Offerte Domenica 29/5/2005	3.151,12
Offerte cassetina centro Chiesa	19,00
Scuola elementare "Martiri"	50,00
Gruppo rosario presso casa Ravizza	126,00
Famiglie Gozzini "Manganina"	220,00
Offerte cassetina centro Chiesa	39,00
La famiglia Leone in memoria di Roberto A. G. T.	1.000,00
A. G. T.	250,00
Offerte cassetina centro Chiesa	25,00
Supermercato "A & O" di viale Teosa	50,00
N. N. in memoria di un defunto	100,00
Juventus Club Chiari in mem. di Giuseppe Mazza	300,00
Offerte cassetina centro Chiesa	5,00
La moglie e i figli in memoria di Raffele Festa	500,00
Offerte cassetina centro Chiesa	35,00
Domenica 3/7/2005 - Comunità S. Giovanni	47,90

Offerte Domenica 3/7/2005	2.676,74
Offerte cassetina centro Chiesa	87,00
F. R.	25,00
La famiglia Lazzaroni in memoria di Maria Faglia	100,00
B. N.	150,00
Nel 60° di matrimonio i coniugi N. N.	1.000,00
I fratelli ed il figlio in memoria di Raffaele Festa	500,00
In memoria dei cari genitori	500,00
Offerte cassetina centro Chiesa	6,00
Un pensionato	50,00
Offerte cassetina centro Chiesa	24,00
Le zie e cugini Marzani in memoria di Clara	300,00
N. N.	20,00
N. N.	200,00
N. N.	70,00

Un fiore per i defunti

Giuseppe Facchetti	20,00
Gruppo rosario presso la famiglia Vizzardi	150,00
R. O. in memoria della cognata Giuseppina	10,00
In memoria del marito	15,00
La cognata Aldina e Famiglia in mem. di Ester Metelli	200,00
Giovanni e Pierina Manenti nel 60° di matrimonio	100,00
In memoria di Guglielmo Baglioni	175,00
In memoria del marito Pietro	150,00
In memoria del marito	50,00
M. E.	50,00
N. N.	20,00
N. N.	20,00
N. N.	25,00
N. N.	50,00

Caritas

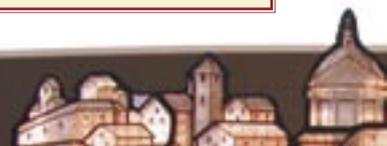
N. N.	5,00
N. N.	5,00

Claronda

N. N.	20,00
N. N.	100,00
D. C.	50,00
Giovanni e Pierina Manenti nel 60° di matrimonio	80,00



I coniugi Giuseppe e Alessandra Tota hanno festeggiato nella serenità della famiglia il 55° anniversario di matrimonio



In memoria



Giuseppina Garzetti in Facchetti
11/12/1926 - 4/5/2005



Giuseppe Festa
22/7/1912 - 20/12/1971



Domenica Ravizza
3/3/1913 - 12/3/2005



Francesco Pedrinelli
18/11/1910 - 22/7/1982



Teresina Pedrinelli
9/11/1921 - 17/8/1993



Cesare Pedrinelli
16/1/1939 - 29/2/1996



Faustino Pedrinelli
18/2/1942 - 24/1/1996



Stefano Faglia (2/9/1940 - 8/1/2005)

Caro Stefano, sei stato per noi una persona speciale, sempre disponibile verso tutti con la tua umanità. Siamo sicuri che il tuo spirito vivrà nel Regno dei cieli, e che vicino a Lui potrai darci la forza di andare avanti.

Ci hai lasciati all'improvviso, veglia su di noi che ti ricorderemo sempre con immutato rimpianto. I tuoi cari.

Battesimi

49. Valeria Agnese Rita Bocchi
50. Lorenzo Betella
51. Dalila Foschetti
52. Simone Aldo Maria Beretta
53. Francesca Festa
54. Riccardo Goffi
55. Matteo Gozzini
56. Serena Guzzago
57. Giovanna Lorini
58. Rebecca Ramera
59. Beatrice Salerno
60. Elena Simoni
61. Chiara Zavan
62. Emma Colaci
63. Camilla Festa
64. Ivan Platto
65. Andrea Mondini
66. Edoardo Omodeo
67. Giorgia Bertazzoli
68. Nicolò Libretti
69. Leonardo Chiari
70. Cristian Gatto
71. Davide Partegiani

Matrimoni

13. Pierluigi Gatti con Milena Maddalena Foglia
14. Oscar Rodolfo Pellegrini con Francesca Bosis
15. Ivan Zorba con Elide Piantoni
16. Ivan Eugenio Marcassoli con Cristina Serina
17. Umberto Gritti con Cristina Goffi
18. Marco Belotti con Barbara Maria Carsana
19. Alberto Mazzotti con Paola Angela Pasinelli
20. Giuliano Scavini con Alba Formenti
21. Marco Gandossi con Laura Vezzoli
22. Massimiliano Penna con Marianna Enrica Pelizzari
23. Cristian Reccagni con Mariagrazia Vertua
24. Francesco Scavo con Chiara Carminati
25. Michele Bommassar con Maria Rita Di Gioia
26. Stefano Lancini con Marina Goffi
27. Matteo Trainini con Elisa Festa
28. Max Gazzaretti con Marina Festoni
29. Marco Angoli con Chiara Metelli
30. Davide Facchetti con Stefania Massetti

Defunti

57. Pietro Mercandelli	di anni 74
58. Roberto Leone	72
59. Agata Puglia	88
60. Antonio Parravicini	75
61. Giovanni Martinazzi	73
62. Ester Cavalleri	91
63. Luciana Panizzi	70
64. Maria Faglia	95
65. Ester Marini	82
66. Angela Cancelli	78
67. Guglielmo Baglioni	85
68. Antonia Meda	85
69. Orsolina Sirani	94
70. Rocco Baresi	63
71. Maria Rangoni	76
72. Enrico Vezzoli	85
73. Clara Marzani	5
74. Giuseppe Pelati	71
75. Maria Luisa Facchetti	91

Un piccolo fiore sbocciato nel giardino del Signore

Li hanno detto, tra le tante parole di conforto di questi giorni, che mancava un fiore nel giardino del Signore ed Egli l'ha voluto cogliere nel nostro "giardino". Sì, è vero, la nostra famiglia era colma di fiori: l'amore, l'armonia, la serenità, la complicità, l'allegria, la fede non sono forse fiori nel giardino di una famiglia? I due più belli e rigogliosi, di un colore tenue e gentile, di un profumo intenso ed esclusivo erano le nostre due bambine: Giulia e Clara.

Il Signore ha colto Clara, il fiorellino in boccio, che doveva ancora schiudersi alla vita ed ora fiorirà, in tutto il suo splendore, in quel giardino dove è stata voluta. "Clara" era luminosa come il nome che portava, il suo viso dolce e romantico di bambina ispirava le carezze, i suoi occhietti sorridevano sempre, come le sue labbra; sorrideva perché era felice della vita che le era stata donata; si sentiva protetta dall'amore nostro, della sorellina maggiore, dei nonni, che l'adoravano; della sua maestra della Scuola Materna e di tutti quelli che le vivevano accanto.

La vita di nostra figlia scorreva sui binari della felicità e dell'innocenza proprie della sua età: eppure la sua sensibilità la portava a preoccuparsi se qualcuno in casa aveva qualche problema di salute, se vedeva le lacrime della sorellina e di qualche amichetto, se intuiva la sofferenza anche di un estraneo, di un animaletto, se vedeva appassire un fiore... Aveva cinque anni, eppure era sensibile; di quella sensibilità che solo le persone veramente "buone" dimostrano: sarebbe cresciuta coltivando sentimenti e valori che oggi sono così rari...

Noi eravamo orgogliosi di lei; sentivamo che Clara era una "bimba" speciale. Io, la sua mamma, avvezza a stare con tanti bambini, data la mia professione di insegnante di Scuola Materna, la vedevo più matura dei bimbi della sua età: mai un capriccio, una richiesta immotivata, mai quella frenesia di volere tutto e subito così

caratteristica dei bimbi di oggi.

E questa sua bontà era confermata da quanti la venivano a conoscere.

Era un Angelo la nostra bambina e come ogni Angelo non era di questa terra: ci vogliamo, ci dobbiamo convincere di questo quando lo strazio dell'abbandono ci stringe il cuore in una morsa che non vuole allentarsi; quando i ricordi si fanno incalzanti, uno dietro l'altro e ci fanno scorrere davanti agli occhi, come in un film, la sua breve vita: il momento in cui



si è annunciata, la gioia di quando è nata, i suoi primi passi, le prime parole, i dolci abbracci, le coccole, i giochi con la sorellina e poi l'inserimento alla Scuola Materna, le prime esperienze didattiche, i disegni, i giochi; i tre anni di Scuola Materna sono trascorsi in un lampo, a giugno la festa dei diplomi; era entusiasta di andare alla Scuola Primaria, conosceva già l'ambiente di San Bernardino, che già era frequentato dalla sorellina ed era orgogliosa di cominciare la sua nuova esperienza.

Di lei ci resteranno tante fotografie: quante ne abbiamo scattate, quasi presaghi che quelle e solo quelle ci sarebbero rimaste!...

Nostra figlia ora non è più con noi; è trascorso poco tempo dal momento della tragedia e noi ancora non

siamo realmente coscienti di ciò che ci è accaduto: resta un dolore acuto che, a volte, ci toglie il respiro; restano le lacrime, che quasi sono esaurite, lasciando vuoti anche gli occhi; resta la nostalgia, la voglia di riviverla ancora una volta... ancora una volta...

Dateci il tempo di sopravvivere e poi potremo dire: resta la Fede, che ci deve dare la forza di ricominciare per l'altra bimba, che ha bisogno di avere accanto a sé genitori veri.

Dateci il tempo di credere che la nostra Clara è tornata tra gli angeli ed è felice lassù; per poter dire resta la Speranza di continuare a credere che ognuno di noi è qui sulla terra per compiere un cammino, breve o lungo che sia, con una missione da compiere; quella della nostra Clara si è compiuta ed è stato seminare amore e felicità; la nostra, se Dio vorrà, sarà di comprendere il mistero della vita e della morte, del dono e del distacco e di elaborare il dolore trasformandolo in sentimento di accettazione ed amore verso il prossimo.

Un giorno vogliamo, con fede sincera, esaltare le parole di Giobbe nella Bibbia: "Il Signore mi ha dato, il Signore mi ha tolto, sia benedetto il Signore".

Un giorno! Ma ora comprendiate la nostra disperazione ed aiutateci, standoci vicino.

Grazie.

*Eliso e Daniela Marzani
(il papà e la mamma di Clara)*

Clara ti ricordo in tutte le preghiere che dico!

Clara ti ricordo sempre nel mio cuoricino.

Mamma e papà, Clara è ancora con noi!

Clara mi mancherai sempre.

Clara vero che ti ricorderai di me nel tuo cuore!

dalla tua Giulia